

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

N. 2289/82 R.G.U.I.

ORDINANZA - SENTENZA

emessa nel procedimento penale

CONTRO

ABBATE GIOVANNI + 706

VOLUME N. 20

CAPITOLO II

LE IMPUTAZIONI MINORI

Capi 270-271-272

Il 12 marzo 1983 Stefano Calzetta, spontaneamente presentatosi alla Polizia, iniziava a riferire fatti attinenti alle criminose imprese dei suoi "amici" di Piazza Scaffa, Corso dei Mille e dintorni, permettendo di acquisire importanti elementi probatori a carico degli Zanca, dei Tinnirello, degli Spadaro ed altri.

Come primo riscontro alla veridicità delle sue dichiarazioni, inoltre, si aveva la cattura di pericolosi latitanti quali Rotolo Salvatore e Alfano Paolo (Pietro Zappuni).

Immediata e puntuale giungeva la "risposta" dell'organizzazione criminale, che il 6 maggio faceva esplodere una bomba nella "Termoblok" S.r.l. di via Salvatore Cappello, di proprietà dei fratelli del Calzetta.

L'ordigno, collocato sotto un carrello elettronico, distruggeva completamente il motore dell'apparato elettronico e danneggiava

gravemente il quadro elettronico di tutti i comandi del macchinario della fabbrica, causando un danno aggirantesi sui duecento milioni.

Vincenzo Calzetta, amministratore unico della "Termoblok", dichiarava di non aver mai ricevuto telefonate estorsive, ne' minacce di alcun genere, per cui non sapeva spiegarsi il motivo dell'attentato (Fot.413641).

Che l'attentato dovesse ricollegarsi alle rivelazioni del Calzetta e non a richieste estorsive e' dimostrato dal fatto che i Calzetta gia' pagavano "il pizzo" di 300 mila lire mensili al gruppo Zanca-Vernengo-Alfano (vedi capo n.275) e, pertanto, stante il ferreo controllo del territorio da parte delle cosche, e' impensabile che qualche altro gruppo si fosse mosso per chiedere, autonomamente, un altro "pizzo".

In realta' la notizia della collaborazione del Calzetta era sicuramente stata acquisita all'esterno, essendosi avuti, come detto, anche alcuni arresti di "prestigiosi" latitanti.

Sentiti in relazione all'attentato, i Calzetta si mostravano molto evasivi, confermando, comunque, che lo stesso non era da ricollegare a richieste estorsive.

Calzetta Vincenzo, nel ricordare come il fratello Stefano non svolgesse alcuna attivita' lavorativa, confermava di conoscere gli Zanca, ma di non sapere che gli stessi nella zona fossero "intesi".

Specificava, comunque, che il fratello (Stefano) aveva loro tolto la "dignita'" e si vergognavano persino a "camminare".

Chiesta spiegazione di questa ultima affermazione, il Calzetta alludeva palesemente alla collaborazione del fratello, del quale, a suo dire, avevano parlato anche i giornali e la televisione. Il P.M., pero', faceva rilevare al teste come il nome del fratello non fosse mai stato rivelato dagli organi d'informazione.

Sentito nuovamente il giorno seguente 14 giugno 83, Calzetta Vincenzo precisava come, dopo l'attentato, la gente si tenesse "alla larga" dalla loro fabbrica.

Ammetteva, comunque, che il fratello Stefano frequentava assiduamente i bagni Virzi' e che era sempre in compagnia di Giovanni e "Nono'" Zanca, dipendente, quest'ultimo, dell'ufficio "tasse" di via del Parlamento (la SATRIS).

Non vi e', quindi, dubbio alcuno che l'attentato dinamitardo alla "Termoblok" dei fratelli Calzetta sia da attribuire all'organizzazione mafiosa proprio come immediata risposta alle rivelazioni del Calzetta, notoriamente legato ai fratelli, nonostante le prese di distanza (comprensibili) degli stessi.

Dei delitti di detenzione e porto di sostanze esplosive e del danneggiamento debbono rispondere Greco Michele, Greco Ferrara Salvatore, Marchese Filippo, Greco Giuseppe fu Nicola, Vernengo Pietro, Zanca Carmelo, Prestifilippo Mario Giovanni, Spadaro Tommaso, Spadaro Vincenzo, Tinnirello Benedetto, Tinnirello Gaetano e Federico Domenico.

Ed, invero, le dichiarazioni accusatorie del Calzetta colpivano duramente proprio e soprattutto i gruppi Zanca, Spadaro, Tinnirello e Federico, oltre, ovviamente, i Vernengo ed i Greco.

Va prosciolto, per non aver commesso il fatto, Lo Iacono Pietro, che, all'epoca del danneggiamento, era detenuto.

Capo n 273

Calzetta Stefano (Vol.11 f.30) riferiva di aver appreso direttamente da Matranga Giovanni come Alfano Paolo "u zappuni" si fosse risentito con lui per il fatto che Virzi' Salvatore ed esso Matranga avevano regalato quattro revolver cal.38 nuovi a Gaetano Tinnirello della Edilceramica, mentre un quinto revolver, che l'Alfano aveva chiesto per se', era stato regalato a Melo Zanca.

La diretta ammissione del fatto da parte del Matranga importa il rinvio a giudizio dello stesso per rispondere del reato di cui al capo 273.

Capo n.274

Calzetta Stefano (Vol.11 f.33) riferiva dei contrasti tra il gruppo Zanca e Ambrogio Giovanni (successivamente ucciso) e, in particolare, riferiva che, qualche anno prima, Zanca Pietro di Cosimo e Alfano Pietro avevano incendiato il deposito di rottami dell'Ambrogio.

Questo episodio e' analiticamente descritto nella parte relativa all'omicidio Ambrogio, ed a quelle pagine dell'ordinanza si rinvia.

Vi e' solo da ricordare come l'episodio sia stato confermato dalla vedova dell'Ambrogio e come lo stesso Calzetta lo abbia ribadito nel corso del confronto con lo Zanca (fasc.pers. Zanca Pietro di Cosimo).

Correttamente, poi, il Calzetta escludeva una sicura partecipazione dello Alfano all'incendio, mentre ribadiva, con

argomenti convincenti, la responsabilita' dello
Zanca.

Zanca Pietro di Cosimo va rinviato a
giudizio per rispondere del reato di cui al capo
n.274, mentre Alfano Pietro va prosciolto dallo
stesso con formula dubitativa.

Capo n.275

Calzetta Stefano (Vol.11 f.39) riferiva come i fratelli e, in particolare, Vincenzo, fossero costretti a pagare la "tangente" alla cosca di Piazza Scaffa. Precisava, infatti, che Alfano Pietro aveva iniziato subdolamente le trattative e che, per intervento di Vernengo Pietro, e con malcelato disappunto di Melo Zanca che avrebbe voluto richiedere una somma superiore, il "pizzo" mensile era stato determinato in lire trecentomila.

Tale somma, per evitare attentati dinamitardi, veniva consegnata il giorno 10 di ogni mese a Melo Zanca o ad Alfano Pietro, mentre alcune volte, per assenza di questi due, era stata consegnata a Zanca Salvatore o a Zanca Pietro fu Pietro.

Vernengo Pietro, Zanca Carmelo, Alfano
Paolo, Zanca Pietro

fu Pietro e Salvatore vanno, pertanto, rinviati
a giudizio per rispondere del reato cui al capo
275.

Capo n 276

Riferiva il Calzetta (Vol.11 f.38):

"Un altro di cui sono certo che e' taglieggiato degli Zanca e' il proprietario del deposito di giornali sito in cortile Clemente; ivi infatti vi si reca mensilmente Zanca Giovanni di Cosimo per riscuotere la tangente".

Nel corso di un successivo interrogatorio (fasc.pers. 2- f.60) il Calzetta ribadiva: " In relazione a Zanca Giovanni di Cosimo, costui, pur lavorando alle ferrovie, in questa guerra di mafia si e' unito al cugino Melo Zanca. Confermo l'episodio da me gia' riferito circa la esazione di tangenti che lo Zanca effettuava dal titolare del deposito di giornali sito nel Cortile Clemente e cio' per averlo visto io personalmente. In precedenza detta tangente era riscossa personalmente da Melo Zanca, ma una volta diventato importante questo comincio' a mandarci il cugino Giovanni."

Il titolare del deposito veniva identificato per Ania Carmelo e questi affermava di aver avuto una telefonata estorsiva e di aver denunciato il fatto alla polizia, dopo di che non aveva ricevuto ne' minacce, ne' danneggiamenti (fasc.pers. Zanca Giovanni di Cosimo, f.63).

Ania Maria Caterina (fasc pers. Zanca Giovanni di Cosimo, f.64) riferiva che gli Zanca li rifornivano di carburante per i loro numerosi mezzi con cui distribuivano i giornali, dato che non di una edicola si trattava, ma di una agenzia di distribuzione.

Mensilmente Melo Zanca, o qualche suo cugino o dipendente, si recava nei loro uffici per esigere le somme dovute. La Ania, inoltre, produceva copie di numerose fatture attestanti detto rapporto di fornitura, escludendo di aver mai ricevuto richieste di tangenti dallo Zanca.

E' probabile che gli Zanca facessero pagare la tangente anche agli Ania, a nulla valendo il fatto che questi ultimi si rifornissero presso il loro distributore.

La versione dei fatti data dalla Ania, pero', non offre la certezza che gli Zanca esigessero una tangente.

Zanca Carmelo, Tinnirello Lorenzo e Zanca Giovanni di Cosimo vanno, pertanto, prosciolti dal reato di cui al capo 276 per insufficienza di prove.

Capo n.277

Calzetta Stefano (Vol.11 f.25) riferiva di aver direttamente appreso da Battaglia Giuseppe di una rapina da lui consumata a Castellanza o a Busto Arsizio, rapina consumata insieme con altro pregiudicato, conosciuto dal Calzetta come "Giannello", ai danni di un rappresentante di gioielli.

La rapina aveva fruttato un bottino di circa 100 milioni e Battaglia Antonino, fratello di Giuseppe, era in possesso di un orologio e altri preziosi provenienti da detta rapina.

Sempre a detta del Battaglia, in casa, oltre al rappresentante di gioielli, vi era una donna che li aveva pregati di non ucciderli.

Non e' stato possibile accertare a quale rapina si riferisse il Calzetta e, cosi', pur essendo note le illecite attivita' dell'imputato in tale campo, lo stesso va

- Pag.3.957 -

prosciolto con formula dubitativa dal reato di
cui al capo 277.

Capo n.278

Calzetta Stefano (Vol.11 f.32) riferiva ampi particolari sull'omicidio di Scalici Gaetano, e, in particolare, precisava che, qualche tempo prima del delitto, Tinnirello Lorenzo aveva forato i quattro pneumatici dell'auto dello Scalici stesso.

L'episodio e' analiticamente riferito nelle pagine della presente ordinanza nelle quali si parla dell'omicidio dello Scalici e, pertanto, alle stesse si rimanda.

Tinnirello Lorenzo, pertanto, va rinviato a giudizio per rispondere del reato di cui al capo n.278.

Capo n.279

Calzetta Stefano (Vol.11 f.53) riferiva un episodio di un danneggiamento consumato da Zanca Giovanni in sua presenza.

Circa tre anni prima, lo Zanca, mentre essi si trovavano ai bagni Virzi', gli aveva chiesto di accompagnarlo in via Siracusa. Ivi giunti, lo Zanca aveva estratto un acuminato coltello e con lo stesso aveva bucato le ruote di una Fiat 128 ivi parcheggiata. Gli aveva, quindi, spiegato che aveva voluto danneggiare l'auto di una certa Sparacino, impiegata presso la SATRIS, la quale aveva avuto un diverbio con Milillo Nives, una ragazza con la quale lo Zanca aveva una relazione.

L'episodio e' stato confermato dalla Sparacino; anche Milillo Nives ha confermato di aver conosciuto sia Giovanni Zanca che Stefano Calzetta con i quali, cosi' come riferito dallo stesso Calzetta, era andata alcune volte a Piano Battaglia e ad Acireale.

Zanca Giovanni, pertanto, va rinviato a giudizio per rispondere del reato ascrittogli al capo 279.

Capi nn.280.281.282.283.284.285.

La cosca di Corso dei Mille, capeggiata da Marchese Filippo, si e' distinta anche per una serie di danneggiamenti e attentati dinamitardi a scopo estorsivo, tutti riferiti da Sinagra Vincenzo, le cui dichiarazioni sulle modalita' operative si sono rivelate puntuali ed esatte, alla luce degli accertamenti di polizia giudiziaria all'epoca svolti.

Riferiva il Sinagra : "Io devo dire ancora che abbiamo messo una serie di bombe sempre per conto della cosca a chi non voleva pagare il "pizzo". In particolare abbiamo messo ordigni esplosivi da Barone in via Lincoln, dove agirono Sinagra Vincenzo e Rotolo Salvatore. Poi abbiamo messo altri ordigni nel negozio di rubinetterie di Franco e D'Amico in Corso dei Mille, dove siamo andati io e Sinagra Antonio con una 126 e Sinagra Vincenzo e Rotolo Salvatore con un'altra macchina uguale. La stessa sera proseguendo abbiamo messo un'altra

bomba in una traversa di Piazza Torrelunga verso il mare in un negozio di automobili. Penso che i titolari delle ditte abbiano pagato....." (Vol.1/F f.195).

Piu' oltre (Vol.1/F f.384), sempre parlando di attentati, il Sinagra precisava che il primo dei tre attentati subiti dalla Max Mayer Duco, l'unico (contro tale ditta) di cui era al corrente, era stato commesso da Rotolo Salvatore, Sinagra Vincenzo e Pietro "zappuni" (Paolo Alfano), sempre per conto di Filippo Marchese.

I fratelli Giovanni e Gino Barone (Vol.18/F f.49) confermavano che, dopo il danneggiamento, avevano ricevuto telefonate estorsive e che, dopo di cio' nessuno si era fatto piu' vivo. La Squadra Mobile riteneva non veritiera quest'ultima affermazione, potendosi credere che i Barone avessero individuato un canale di contatto con gli estorsori e raggiunto con questi un accordo.

Il danneggiamento del loro esercizio di sanitari in Corso dei Mille 64 veniva confermato da D'Amico Simone, titolare dello stesso con La Franca Pasquale ((Vol.18/F f.12) 2-) - (Vol.18/F f.179) 1- e segg.)).

La stessa sera dell'attentato al negozio di D'Amico e La Franca, si verificava un altro attentato all'autosalone di Calderone Onofrio in via Diaz (così come - temporalmente - specificato dal Sinagra) ed anche questi, al pari degli altri "taglieggiati", evitava di prestare collaborazione agli inquirenti, riferendo di non essere stato più disturbato ((Vol.18/F f.18) 2-).

Puntuale è l'indicazione del Sinagra anche in relazione all'attentato subito dalla Max Mayer Duco di via Messina Montagne, il cui responsabile Ricotta Vito riferiva di aver ricevuto telefonate estorsive e tre attentati dinamitardi ((Vol.18/F f.92) 2-).

Vi e' da notare che il Sinagra, avendo partecipato ad un solo dei tre attentati, nulla sapeva riferire sugli altri due: e cio' e' ulteriore dimostrazione dell'utilizzazione del Sinagra come semplice esecutore degli ordini del Marchese.

Alle dichiarazioni del Sinagra - e come riscontro obbiettivo della veridicita' delle stesse - va aggiunto il rinvenimento, nel famigerato covo di Piazza S.Erasmo, di ordigni esplosivi pronti per l'uso.

Da quanto detto, si evince chiara la prova della responsabilita' degli imputati per la detenzione ed il porto di materiale esplosivo, nonche' per i vari danneggiamenti, estorsioni e tentate estorsioni di cui ai capi nn.280 281 282 283 284 285 e, pertanto, Marchese Filippo , Sinagra Antonino di Salvatore, Sinagra Vincenzo di Antonino, Sinagra Vincenzo di Salvatore, Rotolo Salvatore e Alfano Paolo vanno rinviati a giudizio per rispondere dei reati ad essi rispettivamente ascritti in detti capi di imputazione.

Capi 286.287.288.289.290.291.292.293.294

295.296.297.298.299.300.301.302.

Di Cristofalo Giacomo, titolare della gioielleria di via Favier 4, il 9 luglio '82 denunciava alla Squadra Mobile che era pervenuta una telefonata estorsiva, raccolta dal cugino Di Cristofalo Andrea, colla quale si ingiungeva di preparare la somma di Lit.200.000.000.

Tale telefonata estorsiva ((Vol.18/F f.9) 1-) e ((Vol.18/F f.33) 1-) e' da addebitarsi con sicurezza al gruppo di Filippo Marchese, data la ubicazione della gioielleria in via Favier e la rigida delimitazione delle aree di controllo da parte delle singole famiglie mafiose.

Lo stesso Sinagra Vincenzo dichiarava:"Non ho sentito parlare degli attentati ai calzaturifici Baby Shoe e Baby Brummel, alla S.p.A. Salerno, Poligrafica, alla S.p.A. Calcestruzzi, alla S.p.A. Gange, al

deposito Parmalat, al negozio di Dumas Salvatore, al Pastificio Apice, alla falegnameria Palermo legno, debbo pero' dire che siccome si tratta di fatti avvenuti nella zona di pertinenza del Marchese Filippo, certamente era costui che fruiva dei proventi delle estorsioni. Infatti sentivo dire che occorreano molti soldi non tanto per noi liberi che prendevamo pochissimo quanto piuttosto per gli arrestati che dovevano pagare gli avvocati e mantenere le famiglie.

Per quanto concerne le minacce all'argenteria Di Cristofalo posso dire che esse furono seguite da un attentato con una bomba collocata da Rotolo Salvatore, Sinagra Vincenzo e Marchese Giuseppe detto Pippo con l'appoggio di Tinnirello Tanino.

Invece il primo dei tre attentati che la S.V. mi dice essere stati commessi contro la ditta Max Mayer Duco e cioe' l'unico attentato di cui io sono al corrente, fu commesso da Rotolo Salvatore, Sinagra Vincenzo e Pietro "u zappuni" (Alfano) sempre per conto di Filippo Marchese.

Infine ho sentito dire che era in preparazione un attentato alla Ditta di Cannizzaro Giovanna perche' non voleva pagare il pizzo.

Gli attentati vengono commessi mediante ordigni esplosivi confezionati materialmente da Rotolo Salvatore e Sinagra Vincenzo che sono molto esperti nel preparare ordigni che sono del peso di tre chili o poco piu' innescati con miccia e detonatore. Viene usata miccia a combustione interna del tipo per pesca di frodo. Non so pero' dove viene acquistata se non che Rotolo andava a prenderla nella zona di Cinisi in una cava" ((Vol.1/F f.384) e segg.).

Dopo aver riportato quanto detto dal Sinagra, vi e' da rilevare che nel covo di Piazza S.Erasmo, unitamente alle corde per strangolare le vittime, alle armi ed alla droga, sono state rinvenute bombe innescate e pronte per l'uso, proprio come quelle descritte dal predetto.

Ricordando, infine, come la delimitazione geografica delle cosche sia rigida e come, secondo quanto detto (ad abundantiam) dallo stesso Sinagra, gli attentati di cui ai capi di imputazione siano stati effettuati proprio nella zona controllata dal Marchese, ci si limitera' solo ad indicare le pagine processuali di riferimento relative ai singoli delitti.

Delle telefonate estorsive a Di Cristofalo Giacomo, con gioielleria in via Favier, gia' si e' detto (capo 286).

La tentata estorsione in danno di Morello Angelo con danneggiamento dell'edificio del calzaturificio, nonche' il danneggiamento dell'abitazione di Morello Salvatore (capi 287-288) sono riportati nel ((Vol.18/F f.14) 1-) - ((Vol.18/F f.42) 1-).

Il danneggiamento della "Salerno Poligrafica" (capi 289-290) e' riportato nel ((Vol.18/F f.60) 1- e segg.) ((Vol.18/F f.27) 2-).

Anche in questo caso nessun contributo alle indagini e' stato fornito dal titolare, il quale si e' limitato ad affermare che all'attentato non era seguita alcuna richiesta estorsiva.

L'attentato estorsivo alla " Calcestruzzi" S.p.A. (capi 291-292) e' riportato nel ((Vol.18/F f.69) 2- e segg.) (((Vol.18/F f.28) e segg.)). Il titolare della "Calcestruzzi" Bini Giovanni affermava che all'attentato, che aveva distrutto parte degli impianti, non era seguita alcuna ulteriore richiesta estorsiva.

Il danneggiamento della "Gange" (cereria) di Gange Enzo (capi 293 e 294) e' riportato nel ((Vol.18/1 f.5) 1-) - ((Vol.18/F f.22) 1-). Di tale cereria, ubicata nella solita via Favier, andata completamente distrutta a seguito della deflagrazione degli ordigni esplosivi, parlava anche il Contorno, riferendo dei tentativi effettuati da Pietro Vernengo affinche' il titolare la cedesse ai suoi cognati Aglieri, che la volevano utilizzare come fabbrica di vernici (Vol.125 f.116)

Il danneggiamento dei furgoni della "Parmalat" (capo 295) e' riportato nel ((Vol.18/F f.5) 1-); Trapani Emanuele, uno dei responsabili della concessionaria, riferiva di non aver ricevuto nessuna telefonata estorsiva prima dell'attentato ((Vol.18/F f.23) 1-). I danni al deposito sono evidenziati nel ((Vol.18/F f.86) 1- e segg.).

Il danneggiamento della "Gange S.p.A." (ferramenta) di Gange Umberto (capi 296-297) e' riportato nel (Vol.18/F f.6) 1-). Gange Umberto, da tenere distinto dal Gange della cereria di cui prima si e' detto, aveva gia' ricevuto due telefonate estorsive prima dell'attentato che aveva distrutto parte della sua azienda. I danni sono evidenziati dai rilievi fotografici ((Vol.18/F f.52) 1- e segg.), mentre il rapporto relativo con la denuncia sporta dal Gange e' nel

((Vol.18/F f.46) 2- e segg.).

L'attentato a Cannizzaro Giovanna (capo 298) e' riportato nel ((Vol.18/F f.23) 2- e segg.) ((Vol.18/F f.133) 1- e segg.). La Cannizzaro si diceva "meravigliata" dall'attentato non avendo mai ricevuto richieste estorsive, ma cio' deve ritenersi palesemente mendace, dato che lo stesso Sinagra - come gia' detto - riferiva di aver sentito dire come fosse in preparazione un attentato alla Cannizzaro proprio perche' non voleva pagare il "pizzo".

Gli ulteriori attentati dinamitardi alla Max Mayer Duco (capi 299-300) del 4 agosto e del 13 dicembre 1982 sono stati denunciati da Ricotta Vito, responsabile del deposito. Questi, dopo l'attentato del 31 settembre 82, riceveva due telefonate estorsive con le quali, alludendo al danno gia' causatogli, gli si imponeva di preparare 100 milioni ((Vol.18/F f.27) 1-) ((Vol.18/F f.29) 1-).

Successivamente, il 1- settembre 82, il Ricotta si ripresentava alla Squadra Mobile per denunciare un altro attentato dinamitardo; subito il 14 agosto e solo allora denunciato perche' il deposito era rimasto chiuso per ferie. Il 13.12.82 subiva un terzo attentato dinamitardo; ed e' da ritenersi che, da allora, la Max Mayer Duco abbia trovato un "accordo" ragionevole con gli estortori.

I rilievi relativi agli ultimi due attentati sono riportati nel ((Vol.18/F f.92) 2- e segg.).

Detti attentati, come si e' visto, debbono ricollegarsi alla attivita' estorsiva del Marchese, avendo il Sinagra riferito della sua partecipazione ad uno dei tre attentati, consumato su disposizione dello stesso.

Il danneggiamento della "Corredi Dumas" di Dumas Salvatore (capo 301) e' riportato nel ((Vol.18/F f.9) 1-) - ((Vol.18/F f.31) 1-) e ((Vol.18/F f.49) 2- e

segg.). Il Dumas dichiarava di aver ricevuto, nel corso degli anni, molte telefonate estorsive e di avere, in una occasione, individuato anche i responsabili, con la collaborazione della Polizia.

Gli attentati alla soc."A.P.I.C.E." ed all'amministratore unico della stessa Vitrano Sebastiano (capo 302) sono riportati nel ((Vol.18/F f.12) 1-); ((Vol.18/1 f.38) 1-); ((Vol.18/1 f.197) 1- e segg.). Il Vitrano, che dopo l'attentato del 23 agosto dichiarava di non aver ricevuto richieste estorsive, veniva smentito dagli stessi estortori che, non avendolo evidentemente convinto, facevano esplodere il 31 di quello stesso mese una bomba che danneggiava gravemente il deposito.

Marchese Filippo, quale mandante di tali danneggiamenti ed estorsioni in concorso con ignoti, va rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui ai capi 286 (gioielleria Di Cristofalo), 287 - 288 (calzaturifici Baby Shoe e Baby Brummel), 289 -

290 (Salerno Poligrafica), 291 - 292
(Calcestruzzi S.p.A.), 293 - 294 (Gange
cereria), 295 (deposito Parmalat), 296 - 297
(Gange ferramenta), 298 (Cannizzaro Giovanna),
299 - 300 (Max Majer Duco), 301 (Corredi Dumas),
302 (Deposito A.P.I.C.E.).

Capi 303 - 304

Stefano Calzetta, parlando delle varie estorsioni consumate dalla cosca di Filippo Marchese (fasc.pers. 1- f.8), riferiva:

"...pero' in tutto il rione tutti coloro i quali hanno una fabbrichetta o un negozio debbono pagare. Certo Dominici (titolare di una officina di rettifica motori e vendita di pezzi di ricambio autovetture e oli minerali) si rifiuto' di pagare ed allora gli Zanca gli misero una bomba nel negozio. Cio' avvenne l'anno scorso, ma non ricordo il periodo".

Sinagra Vincenzo, pero', si mostrava meglio informato del Calzetta in relazione al danneggiamento subito dal Dominici nella sua officina di rettifica motori e, nel corso di una ispezione giudiziaria (Vol.70 f.354) nel viale dei Picciotti, all'altezza del civico 30 indicava uno scivolo sul quale era posta l'insegna "Rettifica Motori" e dichiarava che

ivi il Rotolo, il Tempesta e Alfano Paolo avevano messo un ordigno esplosivo. Aggiungeva di essere stato incaricato lui di tale operazione, ma per un disguido non aveva partecipato.

L'ordine era venuto, a detta del Sinagra, da Filippo Marchese poiche' il titolare dell'officina si rifiutava di pagare il "pizzo".

Effettivamente il 24 agosto 82 un ordigno esplosivo era stato posto in detta officina ed aveva causato gravi danni alle strutture murarie e a due furgoni che si trovavano all'interno.

Dominici Andrea riferiva che qualche giorno dopo la segretaria aveva ricevuto una telefonata con la quale un ignoto ingiungeva di riferire al Dominici di preparare 100 milioni, altrimenti avrebbe fatto saltare tutto, comprese le "galline" ((Vol.18/F f.11) 1-).

Altri riscontri specifici all'attentato sono rinvenibili nel ((Vol.14 f.165) e segg.) e

((Vol.71 f.182) e segg.).

Vanno, pertanto, rinviati a giudizio per i capi 303 e 304 Marchese Filippo, Sinagra Vincenzo di Salvatore, Rotolo Salvatore e Alfano Paolo.

Capi 305.306.307.308.309.310.311.312.

Qui di seguito si trattera' di una serie di danneggiamenti e tentate estorsioni che, per la ubicazione territoriale degli esercizi oggetto di danneggiamenti e per il periodo temporale, debbono essere tutti ascritti a Filippo Marchese ed ai suoi ignoti complici. Non e', infatti, credibile che in dette zone altri, se non il Marchese, possa avere autonomamente tentato estorsioni.

Il danneggiamento della falegnameria "Palermo legno" s.n.c. (capo 305), verificatosi il 26.8.82, e' riportato nel ((Vol.18/F f.2) 1-). L'incendio si palesava di sicura natura dolosa, essendo stata rinvenuta la scala usata dagli incendiari per salire sino ad una finestra, rotto il vetro della quale, avevano gettato del liquido infiammabile all'interno del capannone ((Vol.18/F f.16) 1-).

La assoluta mancanza di collaborazione da parte dei titolari impediva di svolgere utili indagini sul caso.

Il danneggiamento del capannone industriale di Spatafora Antonino (capo 306) e' riportato nel ((Vol.18/1 f.12) 1-). Lo Spatafora assumeva che l'attentato dinamitardo era stato compiuto ai danni del suo capannone, ove non svolgeva attivita' alcuna.

I rilievi fotografici effettuati dalla Polizia ((Vol.18/1 f.223) 1- e segg.) confermano come il capannone fosse completamente vuoto.

Il danneggiamento alla "Gidiesse Toyota" di Gianni Pietro e' riportato nel ((Vol.18/F f.13) 1-). Il Gianni ed i suoi soci, come di consueto, negavano di aver ricevuto richieste estorsive, ma cio' e' da escludere, non potendosi ipotizzare un attentato dinamitardo compiuto senza un preciso fine estorsivo.

Su tale attentato il rapporto e' al ((Vol.18/F f.34) 2- e segg.).

Il danneggiamento del deposito di materiale edile di Bellomo Pietro (capo 308) e' riportato nel (Vol.18/F f.44) 1-). Il Bellomo negava di aver ricevuto richieste estorsive, ma ammetteva che gia' un mese prima nel suo deposito - cantiere di Via Messina Montagne il figlio aveva rinvenuto una bomba.

Era convinzione degli inquirenti ((Vol.18/F f.87) 2-) e segg.) che il Bellomo, trovato un accordo con gli estortori, avesse riacquisitato la tranquillita'.

Fontana Francesco il 2.9.82 denunciava il danneggiamento di un suo magazzino agricolo in costruzione, avvenuto quella stessa notte mediante un ordigno esplosivo (capo 309).

Anche il Fontana non sapeva spiegarsi tale attentato ((Vol.18/F f.14) 1-) non avendo ricevuto, a suo dire, nessuna richiesta estorsiva.

Della tentata estorsione ai danni di Mancino Salvatore (capo 310) si tratta nel (Vol.99 f.5), ((Vol.18/1 f.237) 1-), ((Vol.18/F f.240) 1-).

Il Mancino, socio con il fratello Raffaele della "Mec. Fond. Mancino" sita in via E.Mattei 5 - zona Brancaccio -, in data 17.12.82 denunciava un tentativo di estorsione subito a mezzo telefono.

Uno sconosciuto, infatti, gli aveva ingiunto di preparare 200 milioni, con diverse telefonate.

Il controllo del telefono, disposto dall' A.G., pero', non consentiva di rintracciare ed identificare l'autore delle telefonate.

Vi e', comunque, da osservare come la Societa' avesse sede nella zona "controllata" dal Marchese e come le telefonate fossero temporalmente ricollegabili a moltissime delle altre gia' esaminate (dicembre 82).

Il 14 gennaio 83, nella ormai tristemente famosa via Favier (i cui esercizi commerciali sono stati fatti oggetto di attentati da parte

della cosca di Corso dei Mille), veniva fatto esplodere un ordigno nella sede della "Spinnato" S.r.l. (cap.311 - 312).

La deflagrazione provocava ingenti danni e, fortunatamente, Antinoro Valeria e Di Maria Carmela rimanevano lievemente ferite in conseguenza della stessa.

Spinnato Natale denunciava come nel novembre del 1982 avesse ricevuto una telefonata con la quale un anonimo gli intimava di preparare 200 milioni, pena la morte per lui o per i suoi familiari. A tale telefonata ne seguiva altra nel pomeriggio dello stesso giorno, sempre con la stessa richiesta.

Lo Spinnato, comunque, precisava di non aver ricevuto piu' telefonate estorsive ((Vol.18/F f.2) 3- e segg.). Anche questa dichiarazione deve ritenersi mendace, dato che, appunto, alle due telefonate era seguito l'attentato che aveva causato ingenti danni ai locali.

Tutti questi attentati e danneggiamenti, come detto, debbono essere attribuiti a

Filippo Marchese che, proprio in via Favier e dintorni, aveva operato attraverso i suoi accoliti Sinagra, Rotolo e compagni.

Marchese Filippo, quindi, va rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui ai capi 305.306.307.308.309.310.311.312.

Capi 313.314.315.316

Il 12.12.82 - alle ore 22,30 circa - (Vol.14/F), Battaglia Paolo Salvatore, custode di un parcheggio di camion in Via Messina Marine 2, il cui titolare era Testa Francesco, veniva aggredito da sconosciuti travisati i quali, armati di pistole, lo immobilizzavano legandolo, imbavagliandolo ed incappucciandolo. Dopo mezz'ora gli stessi lo prelevavano e lo portavano nella abitazione del Testa, ubicata all'interno dello stesso deposito.

Li' erano gia' andati i malviventi, i quali avevano immobilizzato il Testa e la sua convivente Pizzo Maria ed avevano prelevato preziosi e somme varie dagli stessi detenuti.

I rapinatori, poi, con la fiamma ossidrica sbloccavano il camion con rimorchio targato Pa-4261 di proprieta' di Marabeti Gaetano, carico di frigoriferi ed altro destinato alla ditta Zanussi e, quindi, si allontanavano con il

camion e con l'auto Fiat 127 sport dello stesso Battaglia.

L'auto veniva rinvenuta nei pressi del Foro Italico, mentre il camion, svuotato di tutto, veniva rinvenuto in via S.Cappello.

Sinagra Vincenzo ((Vol.8/F f.174) e segg.) riferiva tutto sulla suddetta rapina, fornendo particolari che coincidono in modo impressionante con quanto rilevato all'epoca dagli organi di P.G. e con quanto dichiarato dalle vittime.

Riferiva il Sinagra, in particolare, del sequestro del Battaglia, della fuga con l'auto dello stesso, nonche' del prelevamento della merce del camion, che era stato portato in un garage dei fratelli Fascella.

Salvatore Di Marco ((Vol.34/F f.233) 2-) e (Vol.58 f.85) confermava quanto riferito dal Sinagra, compreso il trasporto del camion in un garage dei fratelli Fascella, alla Guadagna.

Per tale rapina e reati connessi (capi 313, 314, 315, 316) vanno rinviati a giudizio Sinagra Vincenzo di Antonino, Sinagra Vincenzo di Salvatore, Sinagra Antonino, Castiglione Girolamo, Alioto Gioacchino, Minardo Giovanni, Giuliano Salvatore, Raccuglia Cosimo, Di Marco Salvatore, Fascella Francesco, Marino Francesco, Baiamonte Angelo, Battaglia Giuseppe, Marchese Filippo e Faia Salvatore.

Fascella Pietro - all'epoca detenuto perche' coinvolto nel c.d. "blitz di Villagrazia" - va prosciolto per non aver commesso il fatto.

Capi 317.318.319.320.321.322.

Il 16.4.82 (Vol.12/F) Balsamo Vincenzo ed il figlio Giuseppe denunciavano che verso le ore 12,20 di quel giorno, mentre percorrevano la via Tommaso Natale a bordo di un camion con il quale trasportavano un carico di sigarette nazionali ed estere prelevato dal deposito del Monopolio di via del Paradiso, erano stati fermati da cinque o sei persone, alcune delle quali armate di pistole, e costretti a scendere dal camion. I due erano stati fatti salire su altra auto dei rapinatori e portati in un casolare abbandonato nel quartiere ZEN. Qui venivano lasciati, imbavagliati con nastro adesivo e colle mani ed i piedi legati.

Successivamente, in data 18 giugno 82, lo stesso Balsamo Vincenzo denunciava ai Carabinieri una analoga rapina subita mentre era a bordo di un camion carico di prodotti prelevati dal solito deposito del Monopolio di Stato.

La rapina era stata effettuata con le stesse modalita' della prima, mentre egli percorreva la via S.Lorenzo; anche in questa seconda occasione, era stato prelevato, posto su una autovettura e condotto in un casolare semidiroccato sito nei pressi di detta via.

Dichiarava di aver riconosciuto, nella persona che si era seduta accanto a lui nell'auto, il rapinatore che pochi giorni prima aveva, con altri malviventi, consumato la rapina ai danni del figlio e suoi (cfr. (Vol.10/F)).

Sinagra Vincenzo - che aveva partecipato ad entrambe le rapine - riferiva con dovizia di particolari tutte le fasi dei due episodi criminosi ((Vol.8/F f.177) e segg.), specificando chi erano stati i partecipanti, quali auto fossero state usate, come la merce asportata nella seconda rapina fosse di qualita' inferiore (fiammiferi), chi aveva ricettato la merce e come il Baiamonte avesse dovuto dare il suo "benestare" a seguito di una sicura autorizzazione di altri

personaggi, dato che si era operato "fuori zona".

Di Marco Salvatore (Vol.34/F f.236) confermava le due rapine, come confermava l'uso della Lancia Delta da lui precedentemente sottratta. Il Di Marco, inoltre, confermava come Marino Francesco avesse rubato l'auto usata per la seconda rapina (Vol.34/F f.232), come fosse stato informato che "una persona" aveva autorizzato le rapine (Vol.58 f.84), come parte dei proventi fossero andati ai "capi" (Vol.34/F f.233) e come, mentre essi operavano, vi fossero nei pressi altri rapinatori che si tenevano pronti per rinforzo (Vol.58 f.85).

Le dichiarazioni delle pp.oo., concordanti in tutto con quelle del Di Marco e del Sinagra, non lasciano dubbio alcuno sugli autori di detti reati.

Vanno, pertanto, rinviati a giudizio per rispondere dei reati di cui ai capi 317.318.319 Sinagra Vincenzo di Salvatore, Sinagra Vincenzo di Antonino, Sinagra Antonino, Castiglione Girolamo, Alioto Gioacchino, Di Marco Salvatore, Baiamonte Angelo, Marino Francesco e Marchese Filippo.

Vanno rinviati a giudizio per rispondere dei reati di cui ai capi 320, 321, 322 tutti i predetti e Rotolo Salvatore.

Capo 323

Sinagra Vincenzo, parlando della prima rapina subita dai Balsano (capi 317.318.319) riferiva: "Le casse di sigarette sono state vendute a Sinagra Paolo, pescivendolo di Romagnolo e titolare di un negozio di bar - tabacchi, e a Giuseppe Napoli, suo socio.

Il prezzo e' stato di circa 33 milioni e a me sono spettati 3,5 milioni circa; meta' della somma e' andata a Filippo Marchese, come sempre" (Vol.8/F f.179).

I "soci" Sinagra F.sco Paolo e Napoli Stefano (che si renderanno, successivamente, acquirenti anche di un notevole quantitativo di gioielli compendio di un furto, cfr. capo 329) avevano, dunque acquistato le sigarette, della cui illecita provenienza non potevano dubitare, trattandosi di generi di Monopolio acquistabili solo presso rivenditori autorizzati.

Del reato di ricettazione e' stato dato carico al solo Sinagra F.sco Paolo che va, quindi, rinviato a giudizio, mentre si segnala al P.M. l'opportunita' di iniziare l'azione penale anche nei confronti del Napoli.

Capi 324.325

Il 29 luglio 82, Quadrini Luigi - autista alle dipendenze della soc. "Freccia Adriatica" - denunciava quanto segue.

Era partito da Monte Urano (AP) con il camion targato AP-173496 alla volta della Sicilia con un carico di collettame e scarpe destinato a varie ditte dell'isola.

Dopo una sosta a Messina, era giunto a Palermo verso le ore 3 del 29 e, poiche' era tardi, con il collega Sabatini Elio, si era fermato al Foro Italico in attesa che facesse giorno.

Mentre riposavano, erano sopraggiunti quattro giovani a viso scoperto, due dei quali armati e, cosi', erano stati fatti scendere ed erano stati portati in riva al mare ove, legati, erano rimasti sotto la sorveglianza di due dei quattro. Verso le 5 i due malviventi se n'erano andati, lasciandoli legati.

Dopo essersi liberati, constatavano che gli ignoti avevano portato via la motrice del

camion, da loro stessi ritrovata nei pressi delle giostre.

Potevano, quindi, rilevare come dalla motrice fossero state asportate solo le scarpe, mentre la rimanente merce non era stata toccata (Vol.13/F.).

Sinagra Vincenzo, uno degli autori della rapina, riferiva dettagliatamente le fasi della stessa e le sue dichiarazioni ((Vol.8/F f.180) e segg.) coincidono in modo impressionante con quelle del Quadrini ((Vol.13/F), (Vol.70 f.198)).

Vi e' solo da rilevare come il Sinagra abbia indicato, erroneamente, il Di Marco Salvatore tra gli autori della rapina, mentre quest'ultimo, che pure aveva confermato la sua partecipazione a numerose e ben piu' gravi rapine, respingeva tale addebito (Vol.34/F f.242), precisando di aver solo ricevuto, come regalo, un paio di scarpe.

Il Sinagra, successivamente, escludeva la partecipazione del Di Marco (Vol.91 f.98) riferendo che la rapina era stata organizzata all'ultimo momento e detto Di Marco non era stato rintracciato. Al posto dello stesso era stato aggregato, al fine di condurre il camion, tale Buscemi Salvatore.

Il Di Marco, che tutto sapeva della rapina e ne confermava gli autori in quelli menzionati dal Sinagra, indicava, come colui che aveva portato via il camion, un tale "siddiatu" della Kalsa.

Il "siddiatu" veniva erroneamente individuato in Savoca Vincenzo di Luigi prima e, poi, in Buscemi Salvatore cl.33 e Buscemi Salvatore cl.51, mentre, con il mandato di cattura n.323/84, della rapina si dava carico, sempre erroneamente, al Buscemi Salvatore di Giovanni cl.38.

Gli stessi, pero', grazie anche alla estrema correttezza del Di Marco e del Sinagra, risultavano totalmente estranei ai fatti.

Per i fatti di cui ai capi 324-325 vanno rinviiati a giudizio Sinagra Vincenzo di Antonino, Castiglione Girolamo, Alioto Gioacchino, Sinagra Vincenzo di Salvatore, Sinagra Antonino, mentre, per non aver commesso il fatto, vanno prosciolti Buscemi Salvatore n.28.5.38, Buscemi Salvatore n.8.3.33, Buscemi Salvatore n.27.5.51 e Savoca Vincenzo di Luigi.

Capo 326

In relazione alla rapina commessa ai danni del Quadrini (capi 324 e 325), Sinagra Vincenzo, dopo aver precisato come il Baiamonte non fosse stato preavvertito, dichiarava: "La merce scaricata era composta di scarpe, mentre abbiamo lasciato altra merce che ritenevamo di dubbio realizzo (proprio come dichiarato dal Quadrini: n.d.r.). Per la vendita di tale merce si e' incaricato Maniscalco Salvatore che l'ha acquistata in blocco da noi per pochi milioni; io da tale colpo ho ricavato una somma inferiore al milione.

Ne' Baiamonte ne' il Marchese hanno preso alcuna somma, ma si sono limitati ad accettare, a titolo di regalo, alcune paia di scarpe".
(Vol.8/F f.181).

Le precise e circostanziate dichiarazioni del Sinagra portano ad escludere un qualsiasi errore nella indicazione del

ricettatore; e, pertanto, Maniscalco Salvatore
va rinviato a giudizio per rispondere del reato
di cui al capo 326.

Capi 327-328

Il 24 luglio '82 personale di una "volante" della Polizia di Stato interveniva presso la gioielleria Bracco di via M.Stabile ove era stato consumato un furto. Riferiva il personale operante che gli autori del furto erano entrati dopo aver aperto con chiavi adulterine la saracinesca in ferro (Vol.11/F) e forzato la serratura della porta a vetro.

Non essendo riusciti ad aprire la cassaforte, svuotavano le vetrine ed i cassetti, asportando orologi Zenit e di altre marche, nonche' vari gioielli, per un complessivo ammontare di 60 milioni.

Un dipendente della gioielleria, Mancino Fortunato, aveva notato la saracinesca leggermente sollevata e, all'interno, un sacchetto contenente probabilmente la refurtiva. Mentre si accingeva a recarsi al Commissariato di P.S. "Politeama" sito proprio di fronte all'esercizio, aveva

notato un giovane con maglietta bianca correre verso via Ruggero Settimo con un sacco in mano.

I malviventi, inoltre, avevano asportato dalla gioielleria anche una pistola "Smith & Wesson" di proprietà del Bracco.

Sinagra Vincenzo puntualmente riferiva tutte le fasi del furto ((Vol.8/F f.82) e segg.), consumato dopo attenti sopralluoghi.

Il furto era stato commesso all'ora di pranzo, durante la chiusura, con l'ausilio di chiavi false.

Il Sinagra riferiva anche del sopraggiungere del ragazzo della gioielleria e della precipitosa corsa dello stesso verso il Commissariato di P.S..

Il Sinagra precisava come i gioielli fossero stati ricettati da Sinagra F.sco Paolo e da Napoli Stefano, mentre Salvatore Di Marco confermava pienamente tutte le circostanze riferite dal Sinagra (Vol.34/F f.238).

Altri riscontri possono essere rinvenuti a
(Vol.58/F f.28) e (Vol.58 f.31).

Per i reati di cui ai capi 327 e 328 vanno
rinviiati a giudizio Schiavo Carlo, Sinagra
Vincenzo di Antonino, Sinagra Vincenzo di
Salvatore, Di Marco Salvatore, Castiglione
Girolamo e Baiamonte Angelo.

Capo 329

Parlando della rapina alla gioielleria Bracco (capi 327 e 328), Sinagra Vincenzo precisava: "Da tale rapina noi abbiamo ricavato gioielli per 80 milioni ed una pistola cal.38; e' possibile che sia una delle armi rinvenute dagli inquirenti.

I gioielli sono stati venduti a Paolo Sinagra e Stefano Napoli, e mio cugino Tempesta ha consegnato al Baiamonte 30 milioni e qualche gioiello. La mia parte e' stata di cinque milioni." ((Vol.8/F f.184) e segg.).

Data la assoluta precisione del Sinagra in relazione a tale rapina e la conferma del Di Marco, non vi sono dubbi che i due "soci" siano stati gli acquirenti della refurtiva.

Sinagra Francesco Paolo e Napoli Stefano vanno rinviati a giudizio per rispondere del reato di cui al capo 329.

Capo 330

Nella notte tra l'8 ed il 9 luglio '82 veniva consumato un furto nella gioielleria "GI-BI" sita in Piazza Sant'Oliva gestita dai coniugi Barrale Gaspare e Turco Giuseppa

Gli ignoti erano penetrati nei locali dopo aver forzato la porta di ingresso dell'attiguo esercizio di barbiere di Orlando Matteo ed aver praticato un foro nella parete divisoria dei due locali.

Il Barrale, nel denunciare il fatto, stimava intorno ai 20 milioni il valore dei preziosi asportati e precisava di non essere assicurato contro i furti (Vol.16/F).

Sinagra Vincenzo descriveva minuziosamente le modalita' del furto, riferendo come Schiavo Carlo, non potendo essere forzati i lucchetti anti-scasso della gioielleria, avesse forzato il lucchetto dell'attiguo negozio di barbiere e come da quel

negozio fossero passati nella gioielleria il Castiglione e il Di Marco, dopo aver praticato un foro nella parete servendosi di un trapano manuale (Vol.8/F f.184).

Salvatore Di Marco, complice anche in detto furto, confermava integralmente le modalita' dell'azione delittuosa (Vol.58 f.87).

Per rispondere del reato di cui al capo 330 vanno rinviati a giudizio Schiavo Carlo, Castiglione Girolamo, Di Marco Salvatore, Sinagra Vincenzo di Salvatore, Sinagra Vincenzo di Antonino, Sinagra Antonino e Baiamonte Angelo.

Capo 331

Parlando del furto alla gioielleria Turco - Barrale (capo 330), Sinagra Vincenzo precisava: "...Tale colpo ci frutto' circa 17 milioni e la mia parte e' stata di lire 2 milioni circa.

La merce e' stata acquistata dal fratello di quel Lucchese, inteso Lucchiceddu, che (ha) un negozio di orologi e apparecchi stereo, pressocche' di fronte al bar Rosanero. Prima di lui, avevamo offerto gli orologi a Stefano Calzetta, indicatoci da Schiavo e Tempesta, ma il Calzetta ci disse che non aveva la somma da noi richiesta.

Anche per tale colpo Baiamonte ha preso denaro (non ricordo la cifra) e dieci orologi circa" (Vol.8/F f.185).

Il gestore del negozio suddetto e' Lucchese Giuseppe, figlio di Spadaro Anna (cfr.scheda personale dello stesso), inteso

"u lucchiceddu" e suo fratello e' Lucchese
Antonino.

Quest'ultimo va rinviato a giudizio per
rispondere del reato di cui al capo 331.

Capi 332.333

Piraino Edoardo - titolare di un deposito di vini "Corvo" di via Messina Marine - denunciava al Primo Distretto di Polizia (Vol.17/F) di aver subito un furto di bottiglie di vini e cassette natalizie nella notte tra il 9 ed il 10.12.82, precisando come gli ignoti autori del furto stesso fossero entrati nel deposito attraverso un foro praticato nel tetto.

Svitate dall'interno le due serrature della saracinesca e tranciati dall'esterno i due lucchetti, i ladri avevano asportato la merce, molto verosimilmente, con un autocarro.

Vincenzo Sinagra, che aveva partecipato al furto, riferiva ((Vol.8/F f.187) e segg.) che:

- autori del furto erano stati anche i due Sinagra, Cosimo "a musca" (Raccuglia), Giuliano Salvatore, Ciccio Marino, Mimmo Castiglione, il

cognato (l'americano), Gino Alioto e "Minaudo";

- il deposito di vini era stato aperto senza alcun "permesso";

- il Marchese avrebbe preferito che fosse messa una bomba, ma loro avevano preferito asportare il vino, soprattutto il "Corvo";

- il primo tentativo era andato a monte perche' erano stati sorpresi dai due titolari;

- avevano, comunque, fatto presente ai due che occorreva pagare la "protezione" e i due avevano risposto che erano disposti a dare loro qualche bottiglia di vino;

- anche il Raccuglia, che era un cliente del deposito, aveva chiesto, come loro, il pagamento della "protezione";

- dopo il furto, il vino, in gran parte, era stato acquistato dal Raccuglia.

Anche Di Marco Salvatore, pur non avendo partecipato al furto, riferiva alcuni particolari attinenti allo stesso ((Vol.34/F f.230), (Vol.58 f.83), (Vol.58 f.85)).

Il Piraino, sentito a seguito delle rivelazioni del Sinagra, confermava integralmente gli episodi del primo tentativo di furto, della richiesta dei "giovani" e della richiesta del Raccuglia (Vol.71 f.27) e segg.).

Sinagra Vincenzo di Antonino, Sinagra Vincenzo di Salvatore, Sinagra Antonino, Giuliano Salvatore, Marino Francesco, Castiglione Girolamo, Alioto Gioacchino, Minardo Giovanni ("Minaudo"), Baiamonte Angelo, Raccuglia Cosimo e Faia Salvatore (detto "l'americano", cognato del Castiglione) debbono rispondere del reato di cui al capo 332 e, pertanto, vanno rinviati a giudizio.

Vanno, del pari, rinviati a giudizio per rispondere del reato di cui al capo 333 Sinagra Vincenzo di Antonino, Sinagra Antonino e Raccuglia Cosimo.

Capi 334-335-336

Gli atti della rapina alla S.p.A. "Pronto Credito" non sono stati riuniti al presente procedimento penale. Gli stessi portano il n.5171/82/B della Procura della Repubblica, il n.9891/82 del R.G. Ufficio Istruzione e sono stati trasmessi al G.I. in data 25.3.82 con richiesta di N.D.P. perche' ignoti gli autori.

Si fara', dunque, riferimento alle sole dichiarazioni di Di Marco Salvatore e Sinagra Vincenzo che furono tra gli autori di detta rapina.

Sulla base di tali dichiarazioni, comunque, la Squadra Mobile di Palermo, con rapporto del 12.4.84 (Vol.71 f.118) comunicava che la rapina consumata in un palazzo nei pressi del porto, all'interno di un ufficio sito in un piano alto, si era verificata alle ore 18 circa del 5.2.82 in danno della "Pronto Credito" S.p.A. con uffici al settimo piano dell'edificio sito in via E. AMARI, n.8.

La denuncia era stata presentata da Bazan Arturo e, all'epoca, portiere dell'immobile era Morello Luciano.

Dichiarava il Sinagra : "Altra rapina riguarda un'agenzia di affari o, forse meglio, una cassa cambiali sita al 5- o al 7- piano di un palazzo sito di fronte all'ingresso del porto, in via Mariano Stabile.

Il colpo ci e' stato proposto da Mimmo Castiglione che aveva appreso da un suo amico l'esistenza in tale agenzia di una cassaforte nella quale, mediamente, sarebbero stati custoditi 80/100 milioni. La rapina fu compiuta da me, da Sinagra Vincenzo, Sinagra Antonio, Rotolo Salvatore, Mimmo Castiglione, Gino Alioto e Di Marco Salvatore. Ci recammo sul luogo con la Fiat 126 di Sinagra, quella di Rotolo e una Fiat 500 rossa, di Castiglione Mimmo, intestata, credo, a qualche parente.

Le macchine furono posteggiate nei pressi e mentre Di Marco si fermo' a parlare col portiere, da lui conosciuto, io, Gino Alioto e Mimmo Castiglione salimmo su,

inosservati. Cio' avvenne verso le ore 20 di sabato. Trovammo in agenzia circa sette persone che, seppure intimorite, ci dissero che non esisteva cassaforte e, per altro, noi non ne trovammo.

Ci limitammo, pertanto, a prendere il contante che ammontava a lire 1.200.000.

- Noi eravamo travisati con calzemaglie e prima di andare via infilammo in uno sgabuzzino gli impiegati ed anche due donne, madre e figlia, che erano giunte nel frattempo. Ricordo che, nella fretta, portammo via anche alcune cambiali. Il Di Marco, che era rimasto giu' ad attenderci nelle nostre vetture, poi ci disse che aveva intimato al portiere di stare zitto e di dire che non aveva visto nulla.

Quando ci allontanammo a bordo delle nostre vetture, sentimmo il suono delle sirene della Polizia. Il Castiglione rimprovero' violentemente e diede anche due schiaffi all'amico che gli aveva segnalato un colpo cosi' meschino. Io presi duecentomilalire." ((Vol.8/F f.181) e segg.).

Salvatore Di Marco (Vol.34/F f.243)
confermava tutte le circostanze riferite dal
Sinagra, compreso quella della conoscenza del
portiere.

Precisava - con il solito scrupolo e per
le ragioni gia' esposte nella sua scheda
personale - di non aver visto il Rotolo, non
escludendo, pero', che altre persone interessate
al colpo potessero sostare nelle vicinanze per
seguire l'evolversi degli avvenimenti.

Vanno rinviati a giudizio per rispondere
dei reati di cui ai capi 334 - 335 e 336 Sinagra
Vincenzo di Antonino, Sinagra Vincenzo di
Salvatore, Castiglione Girolamo, Rotolo
Salvatore, Alioto Gioacchino, Di Marco Salvatore
e Sinagra Antonino.

Capi 337-338

Sinagra Vincenzo, dopo aver riferito sul danneggiamento dell'autobus della ditta Pecoraro e della rapina al custode Bellia (capi 339-340-341), aggiungeva: "Inoltre su ordine del medesimo Lorenzo Tinnirello e dopo di avere ricevuto il benestare di Angelo Baiamonte, abbiamo picchiato a sangue con dei bastoni un autista di corriera che, secondo il Tinnirello, "si era comportato male con delle donne". Preciso che, a bordo della corriera, siamo saliti io, Ignazio Fazio e Tempesta, mentre io tenevo a bada i passeggeri con una pistola, il Tempesta e Ignazio percuotevano l'autista. Quindi siamo discesi dalla corriera ed abbiamo (fatto) un tratto di strada a piedi fino al rione Kalsa, dove il Tinnirello Lorenzo ha preso a bordo della sua vettura Ignazio Fazio e Tempesta; io, invece, sono salito a bordo della vettura Fiat 126, guidata da Sinagra Antonio." (Vol.8/F f.189).

Su tale episodio non e' stato possibile accertare altro, anche perche' lo stesso, verosimilmente, non e' stato denunciato.

L'attendibilita' del Sinagra, comunque, e', nel caso in esame, riscontrata dalla veridicita' dell'altro episodio (danneggiamento Pecoraro e rapina Bellia) ispirato dallo stesso Tinnirello.

Vanno rinviati a giudizio per rispondere dei reati di cui ai capi 337 e 338 Fazio Ignazio, Sinagra Vincenzo di Antonino, Sinagra Vincenzo di Salvatore, Sinagra Antonino, Tinnirello Lorenzo fu Antonino, Baiamonte Angelo.

Capi 339.340.341.

Il 21.12.81, verso le ore 21,30 circa, tre giovani armati e a viso scoperto entravano nel garage gestito da Pecoraro Giorgio in questa via Pigafetta e, dopo aver costretto Capitano Francesco - padre del guardiano notturno momentaneamente assente - ad entrare nella guardiola, si impossessavano della somma di lire 55.000 che Bellia Benedetto, - altro dipendente del Pecoraro - custodiva nei suoi pantaloni che si trovavano in detta guardiola.

Uno dei tre rapinatori, quindi, incitava gli altri due a danneggiare un Pulmann Fiat 343 ed, in effetti, questi prontamente fracassavano tutti i vetri del mezzo e ne tagliuzzavano i sedili interni (cfr.(Vol.9/F)).

Riferiva Sinagra Vincenzo ((Vol.8/F f.188) e segg.):

"Inoltre debbo riferire su altri due episodi di violenza riguardanti Lorenzo Tinnirello. Quest'ultimo - che lavora per una societa' che si occupa dei collegamenti mediante corriere con i paesi del Palermitano - un giorno ci ordino' di commettere degli atti di vandalismo su autobus, in un garage di tale Pecoraro sito in una traversa di via Messina Marine, di fronte ai bagni Virzi'. L'operazione e' stata eseguita materialmente da me e da Sinagra Antonio, mentre Sinagra Vincenzo e Marchese Antonino, figlio di Vincenzo, tenevano a bada i due guardiani del garage.

Sopra ci attendevano Lorenzo Tinnirello e Tanino Tinnirello; c'era anche Rotolo Salvatore che aveva il compito di sorvegliare la zona." (cfr. deposizione pp.oo. (Vol.58 f.27), (Vol.58 f.32), (Vol.58 f.33)).

Successivamente il Sinagra precisava:

"Per scrupolo di verita' voglio anche dichiarare che, meglio riflettendo sull'episodio del danneggiamento all'autorimessa Pecoraro, ho ricordato che all'episodio fu del tutto estraneo Rotolo Salvatore, che ho quindi erroneamente indicato come uno dei responsabili."

In realta', questa "anomala" rapina mal si spiegava, specie alla luce del contestuale danneggiamento dell'autobus.

La presenza dei Tinnirello, invece, chiarisce come vi siano stati dei motivi di concorrenza che la cosca, ovviamente, risolveva a suo modo.

Per i reati di cui ai capi 339, 340 e 341 vanno rinviati a giudizio Tinnirello Lorenzo fu Antonino, Sinagra Vincenzo di Antonino, Sinagra Vincenzo di Salvatore, Sinagra Antonino, Marchese Antonino e Tinnirello Gaetano.

Rotolo Salvatore va prosciolto per non aver commesso il fatto.

Capi 342-343

Nel settembre del 1981 la Squadra Mobile veniva a conoscenza di atti intimidatori commessi ai danni di Brambilla Augusto, responsabile della filiale di Palermo della "Cirio S.p.A."

Il Brambilla (Vol.94), convocato per essere sentito sui fatti, dichiarava che il 25 agosto, recatosi con la sua Fiat 131 nei nuovi locali della ditta presi in locazione in via Giafar, aveva lasciato detto mezzo in sosta per circa 30 minuti.

Nel riprendere l'autovettura, doveva constatare che la stessa era stata gravemente danneggiata e che sul sedile di guida vi era una busta arancione a lui indirizzata.

In un foglio vi era scritto: "Caro dott. Brambilla lei e' un farabutto e mascalzone ed entro 10 giorni se ne deve andare, perche' lei e le persone che sono con lei siete una massa di crasti".

A tale lettera, quindi, erano seguite diverse telefonate con le quali, parimenti, gli si ingiungeva di lasciare i locali della Societa'.

Nel corso dell'ispezione giudiziaria del 2 aprile 84 (Vol.70 f.352) Sinagra Vincenzo faceva verbalizzare: "..... Nella via Giafar al civico 6 indica un immobile adibito a deposito di materiale automobilistico e deposito di prodotti alimentari e dichiara che ivi esso Sinagra, Rotolo Salvatore, Tinnirello Lorenzo detto "Lillo" ed il figlio di costui, all'epoca militare, che si trovava a Palermo in licenza, si recarono, per ordine di Filippo Marchese e danneggiarono a colpi di martello un'autovettura della quale non ricorda il tipo, lasciando poi su di essa una busta rossa sigillata che il Tinnirello aveva portato con se' e della quale esso Sinagra dichiara di sconoscere il contenuto".

Il danneggiamento e le telefonate (anche di tipo estorsivo)

(cfr.(Vol.94)) erano, dunque, finalizzati a costringere il Brambilla a lasciare i locali di via Giafar, come ben specificato dalla lettera lasciata dal Tinnirello.

Vanno rinviati a giudizio per rispondere dei reati di cui al capi 342 e 343 Sinagra Vincenzo di Antonino, Rotolo Salvatore, Tinnirello Lorenzo fu Antonino, Tinnirello Antonino di Lorenzo, Marchese Filippo.

Capi 344.345.

Il 20 febbraio '82 (cfr.(Vol.93))
Marcellino Francesco, ragioniere dipendente della
"Colibri" s.r.l., denunciava, che, mentre era
con altri collaboratori all'interno dei locali
della societa', avevano suonato al citofono.
Credendo che si trattasse di fornitori di merce,
aveva aperto; si erano presentati alcuni
sconosciuti che avevano estratto le pistole.

Dopo aver razzato denaro, i malviventi
avevano costretto i presenti ad entrare nel
bagno ove li chiudevano, intimando di non
muoversi.

Oltre alle somme, gli ignoti sottraevano
due anelli d'oro ad Albanese Vincenzo.

Nel corso dell'ispezione giudiziaria del
2.4.84 ((Vol.70 f.352) e segg.) il Sinagra
dichiarava che era stata consumata una rapina,
con la collaborazione del Di Marco, dei due

"Tempesta", del Castiglione e di Gino Alioto, in danno di un negozio di abbigliamento e precisamente al laboratorio sottostante, cui si accedeva da uno scivolo all'ingresso di una traversa salendo da via Notarbartolo. Portato sui luoghi, pero', non li poteva individuare con precisione, ma riferiva che il Di Marco aveva indicato loro il posto.

Salvatore Di Marco ((Vol.34/F f.236) e segg.) (Vol.58 f.297), parlando dei suoi rapporti con i Sinagra, aggiungeva: "... Dopo qualche tempo, nonostante io avessi tentato ancora una volta di sottrarmi non recandomi all'appuntamento preso, vennero a prendermi il tabacchino, il Sinagra Vincenzo cugino del Tempesta, Mimmo Castiglione e Gino Alioto; ci recammo in un ufficio che ha sede in una traversa di via Notarbartolo con accesso da uno scivolo.

Io suonai il campanello, ci fu aperto e facemmo irruzione il Sinagra e lo Alioto armati, mentre il Castiglione

rimaneva ad attenderci con l'autovettura. Intimammo alle persone presenti di consegnarci il denaro e fuggimmo con un bottino di lire 3.000.000. La mia parte fu di 4 o 500.000 lire." "Confermando quanto gia' dichiarato alla S.V. nei miei precedenti interrogatori, ammetto di aver partecipato alla rapina in danno di una ditta della quale non ricordavo il nome, ne' l'esatta ubicazione e che ora apprendo esser stata individuata nella ditta Colibri' s.r.l.. Per quanto io ricordo la rapina la commettemmo io, Sinagra Vincenzo di Antonino, Castiglione Domenico e Alioto Gioacchino. Apprendo dalla S.V. che, secondo le dichiarazioni di Sinagra Vincenzo ad essa avrebbero partecipato anche i due Sinagra "Tempesta". Io non ne ho ricordi, ma non lo escludo."

Le concordi dichiarazioni del Sinagra e del Di Marco sulle modalita' della rapina e sulla ubicazione della "Colibri'" ai cui uffici si accedeva da uno scivolo in una traversa di via Notarbartolo, portano a ritenere che alla stessa abbiano partecipato tutti gli

imputati indicati dal primo. Per rispondere dei reati di cui ai capi 344 - 345 vanno rinviati a giudizio Sinagra Vincenzo di Salvatore, Sinagra Vincenzo di Antonino, Di Marco Salvatore, Castiglione Girolamo, Alioto Gioacchino e Sinagra Antonino.

Capo 346

Il 23 agosto 1981 Manca Salvatore, mentre si trovava seduto nel bar di via Messina Marine al civico n.122, veniva aggredito da tre individui travisati ed armati di bastoni che lo tempestavano di colpi e, quindi, si dileguavano.

Il Manca asseriva di non aver riconosciuto gli aggressori e di non sapersi spiegare l'aggressione stessa (Vol.98 f.85).

Sentito nuovamente a seguito delle dichiarazioni del Sinagra che oltre si riporteranno, confermava detta denuncia e precisava di essere sempre stato in regola con il canone di locazione dell'appartamento di S.Erasmo ove prima viveva, e in buoni rapporti con Raccuglia Cosimo, proprietario dell'appartamento stesso, con il quale, infatti, non vi erano mai stati diverbi di sorta (Vol.98 f.81).

Tutti gli atti dell'aggressione subita dal Manca sono reperibili nel

((Vol.98 f.81) e segg.).

Nel corso della ispezione giudiziaria del 2.4.84, cosi' venivano verbalizzate le dichiarazioni del Sinagra:

"...Nella stessa via lato mare indica il bar denominato "Bellissimo" dichiarando che all'interno di detto bar esso Sinagra, il cugino "Tempesta" e il Rotolo percossero a colpi di bastone una persona di circa 50 anni robusta con i capelli lisci pettinati all'indietro, fulvo, per punirlo del fatto che lo stesso aveva schiaffeggiato Cosimo Raccuglia nella pescheria di Pietro Tagliavia. Nella Via Passaggio Verro Bernardino n.11 angolo via 27 maggio indica l'abitazione della vittima che aggiunge abitava prima in Piazza S.Erasmo sopra la polleria di Lucchese. In proposito aggiunge: qualche giorno prima di detta aggressione mentre io, i miei cugini Sinagra, Rotolo Salvatore e Fazio Ignazio pedinavamo la persona che aveva schiaffeggiato il Raccuglia al fine di

punirla, fummo avvistati da una pattuglia della Polizia e ci demmo alla fuga poiche' il Fazio era in possesso di una pistola che teneva in un borsello. Ruscimmo tutti a fuggire tranne Sinagra Antonio che fu arrestato e venne sequestrata la pistola".((Vol.70 f.352) e segg.).

Vanno rinviati a giudizio per rispondere del reato di cui al capo 346 Sinagra Vincenzo di Antonino, Sinagra Vincenzo di Salvatore, Rotolo Salvatore e Raccuglia Cosimo.

Capo 347

Il 28 aprile 82, Amato Giuseppa, convivente di Valentino Pietro, denunciava il furto dell'autovettura dello stesso, una "Ritmo 60" targata PA 507272.

L'auto veniva rinvenuta il 28 maggio dello stesso anno quasi completamente distrutta da un incendio ((Vol.98 f.95) e segg.).

Di tale "Ritmo" parlava il Di Marco (Vol.34/F f 230) il quale riferiva come i tre Sinagra gli avessero indicata l'auto perche' spesso la vedevano da un carrozziere.

Il Di Marco aveva, quindi, potuto fare delle chiavi adulterine del mezzo ed annotare il recapito del proprietario.

Dopo molti suoi "tentennamenti", pero', i tre avevano rubato autonomamente l'auto.

Ed, invero, il Di Marco ben conosceva l'uso probabile che i tre avrebbero fatto dell'auto e, cosi', si era ben guardato

dal consegnare loro le chiavi o sottrarre l'auto stessa.

Una conferma ai timori del Di Marco si aveva con il ritrovamento dell'auto distrutta da un incendio, segno che la stessa era stata utilizzata per qualche grave impresa criminosa.

Sinagra Vincenzo di Salvatore, Sinagra Antonino, Sinagra Vincenzo di Antonino vanno rinviati a giudizio per rispondere del reato di cui al capo 347, mentre Di Marco Salvatore va prosciolto per non aver commesso il fatto.

Capi 348.349.350.351.

Alle ore 6 circa del 24 luglio 1981, otto o nove individui rapinavano il vagone postale agganciato al treno locale 9946 Palermo - Cefalu' in sosta allo scalo ferroviario di Villabate - Ficarazzelli, impossessandosi di dodici sacchetti speciali contenenti la somma complessiva di lire 740 milioni, di cui 565 in denaro contante e la rimanente parte in assegni circolari ((Vol.1/E f.4) e segg.).

Di detta rapina e' stato possibile, in seguito, conoscere gli autori e le modalita', avendo deciso di riferire compiutamente i fatti Di Marco Salvatore, che della stessa era stato uno degli autori.

Poiche', come gia' detto, sempre a causa della stessa rapina, vennero soppressi (da Filippo Marchese e dai suoi accoliti) Sparacello Giacomo, Ingrassia Domenico, Lo Verso Maurizio e

Fallucca Giovanni, alle pagine che trattano degli omicidi degli stessi si rimanda per ulteriori integrazioni a quanto qui esposto.

Dalle dichiarazioni dei messaggeri postali del treno 9946, Di Gesu' Filippo e Gendusa Leonardo, si apprendevano le fasi salienti della rapina:

- appena giunti alla stazione di Ficarazzelli avevano iniziato a scaricare i sacchi della posta gettandoli a terra;

- il procaccia di Ficarazzi aveva attirato la loro attenzione dicendo: "attenti, attenti" e, cosi', avevano cercato di chiudere la porta del vagone, non riuscendovi perche' un rapinatore lo aveva loro impedito sotto la minaccia di una pistola;

- quattro rapinatori erano, quindi, saliti sul vagone ed avevano chiesto dove erano i sacchi con i soldi, sacchi che i quattro prelevavano, riponendoli tutti in un sacco piu' grande della corrispondenza ordinaria;

- venivano obbligati a scendere dal vagone e venivano condotti nell'ufficio del Dirigente capo ove trovavano altre quattro o cinque

persone, tra le quali il Dirigente di servizio, sdraiati a terra e tenuti a bada da altro malvivente armato;

- a questo punto i rapinatori, dopo aver chiuso a chiave dall'esterno l'ufficio, si allontanavano;

- dalla porta a vetri dell'ufficio potevano notare come due dei rapinatori si allontanassero su una moto di grossa cilindrata, mentre gli altri si allontanavano a bordo di una Fiat 124 bleu;

- dei due dileguatisi con la moto, uno portava a spalla il sacco postale con la refurtiva;

- il capostazione era ferito e cio' avevano constatato dopo che i rapinatori si erano allontanati.

Palmeri Gaetano, capostazione in servizio a Ficarazzelli, dichiarava quanto segue:

- alle ore 05,58 - ora della partenza del treno 9946 da Brancaccio - si poneva nella cabina di dirigenza per eseguire le operazioni connesse con l'arrivo in stazione di detto treno;

- mentre era intento a fare cio', alle sue spalle si ponevano due o tre giovani i quali gli intimavano di non muoversi e di mettersi a pancia a terra;

- mentre eseguiva gli ordini dei rapinatori, uno di questi staccava i fili del telefono; contemporaneamente sentiva uno sparo ed un bruciore al fianco;

- chiedeva per quale motivo gli avessero sparato ed uno gli rispondeva che gli era partito un colpo;

- dopo pochi minuti apprendeva da altri colleghi, come lui distesi a terra, che i malviventi si erano allontanati.

Si tralascia di riportare le dichiarazioni degli altri testi presenti, dato che le stesse nulla aggiungono a quelle del Palmeri, del Di Gesu' e del Gentusa.

L'autovettura fiat 124, usata dai rapinatori per allontanarsi, risultava essere stata sottratta a Vetrano Vincenzo che l'aveva lasciata posteggiata in Palermo, nella via Messina Marine all'altezza del lido "Olimpo", il giorno prima.

All'interno della Stazione, inoltre, su indicazione di un teste oculare, veniva recuperata una pistola cal.7,65 "Franchi" abbandonata dai rapinatori (Vol.1/E f.5)).

Come gia' detto, uno dei rapinatori era Salvatore Di Marco, il quale, in relazione a detta rapina, dopo aver parlato della sua conoscenza con Lo Verso Maurizio e Fallucca Giovanni, aggiungeva ((Vol.34/F f.224) e segg.): "Essi un giorno mi proposero di aggregarmi a loro per partecipare ad una rapina a un furgone ferroviario in Ficarazzi ed io mi lasciai convincere..... La rapina venne effettivamente consumata ed ad essa partecipammo io ed altre sette persone tra le quali i predetti Lo Verso e Fallucca, tale Matteo (che poi ho rivisto alla inaugurazione del negozio Palermo Carni del De Lisi, il quale ultimo, pero', e' estraneo a detta rapina), tale Carlo , un tizio del quale sconosco il nome, venditore di pesci in Piazza Torrelunga, soprannominato "u

piluseddu", un giovane biondo possessore di una Fiat 500 bianca che mi sembra sia successivamente scomparso.

Matteo aveva circa trentacinque anni, alto e ricciolino e non l'ho piu' visto tranne che all'inaugurazione del negozio del De Lisi.

Carlo ho saputo che era residente mi pare in via Emiro Giafar, di eta' 25-26 anni magro e scuro di carnagione e capelli.

Appresi che organizzatore della rapina era stato tale Ingrassia Salvatore, dico meglio, tale Salvatore che credo cugino di quell'Ingrassia venditore di pane e milza che fu successivamente ucciso.

Il provento della rapina fu diviso la sera stessa in casa dell'Ingrassia il meusaro nei pressi del ponte soprelevato di via Giafar, a me toccarono 33.000.000 lire circa".

Successivamente il Di Marco, tornando sulla rapina, precisava ((Vol.58 f.80) e segg.):

"Ammetto, come ho già fatto dinnanzi alla S.V. il 28.2.84 di aver partecipato alla rapina contestatami col capo d'imputazione di cui alla lettera a) del mandato di cattura notificatomi in data odierna e confermo le dichiarazioni già rese alla S.V..

Ricordo bene un fatto, che detta rapina avvenne nel mese di luglio del 1981. Detta rapina avvenne nelle prime ore del mattino sul treno in sosta furono sottratti diversi sacchetti che contenevano denaro e assegni. Non ho mai saputo quale fosse l'importo complessivo del denaro e se gli assegni furono utilizzati da qualcuno.

Ricordo che eravamo in sette - Fallucca e Lo Verso a bordo di una motocicletta con la quale portarono via la refurtiva, gli altri si allontanarono a bordo di una Fiat 124 verde precedentemente rubata dai due anzidetti e della cui guida ero stato incaricato io. Soltanto l'individuo che io ho conosciuto col soprannome di "piluseddu" che fa il rigattiere ed era in possesso di una moto ape con la quale esercitava il suo commercio

ambulante, si allontanano' a bordo di detto mezzo che aveva lasciato posteggiato nei pressi della stazione.

Preciso che il mio compito consistette esclusivamente nello attendere fuori dalla stazione a bordo della Fiat 124 che venisse consumata la rapina. Lo Verso e Fallucca vennero a Ficarazzi con la motocicletta con la quale poi se ne andarono: "Piluseddu" ritengo che giunse con la stessa moto ape con la quale poi si allontanano'; Carlo si fece trovare alla Stazione dove era giunto non so con quale mezzo, ed il suo compito era quello di segnalare agli altri complici, saliti sul treno a Palermo, se a Ficarazzelli vi erano Carabinieri; da Palermo con lo stesso treno poi rapinato giunsero Matteo ed il giovane biondo possessore di una Fiat 500 bianca di cui ho parlato.

Dal posto dove mi trovavo notai soltanto i due complici che scendevano dal treno che con Carlo gia' sul posto e Lo Verso e Fallucca sopraggiunti si avvicinarono al

furgone postale e poi conducevano i suoi occupanti presso l'ufficio del capo stazione.

Sentii dopo qualche tempo un colpo di pistola e successivamente seppi dal Lo Verso che mentre egli si accingeva a staccare i fili del telefono, dalla pistola che aveva in mano accidentalmente era partito un colpo di pistola che aveva attinto uno dei presenti.

Lo Verso mi disse anche che, nell'occasione, la pistola gli sfuggi' di mano ed egli non l'aveva piu' raccolta.

Quanto alla identita' dei miei complici ulterioramente preciso: alla rapina materialmente partecipammo in sette: io, il Fallucca, il Lo Verso, il giovane venditore ambulante di pesce che io ho conosciuto con il soprannome di "piluseddu", il Matteo, il Carlo ed il giovane biondo possessore di una Fiat 500 bianca, cosi' come vidi la sera precedente allorché ci riunimmo tutti dinnanzi ad un bar di Piazza Torrelunga per prendere gli ultimi accordi.

"Piluseddu" ha circa la mia altezza ed e' di circa 32 anni. Faceva il venditore di pesce a Piazza Torrelunga.

Successivamente appresi dal Sinagra V.zo che si mostrava a conoscenza della sua partecipazione alla rapina, che detto "Piluseddu" era riuscito a far perdere le sue tracce sfuggendo alla punizione decretata dai capi delle cosche per detta rapina non autorizzata.

Nulla posso dire di piu' sul Matteo, alto, ricciolino e da me rivisto soltanto alla inaugurazione della Palermo Carni.

Carlo seppi che era residente in via Emiro Giafar. Lo ho rivisto qualche altra volta a bordo di una BMW con la quale voleva darmi passaggio, che io non accettai perche' di lui avevo paura ritenendolo inserito in cosche organizzate proprio per il fatto che non aveva fatto la stessa fine del Lo Verso e del Fallucca

Del giovane biondo possessore di una Fiat 500 bianca posso dire che abitava in via Giacomo Alagna. Poiche' sentii dire anche che di un

giovane possessore di una 500 bianca residente in quella via si erano perdute le tracce, maturai la convinzione che egli fosse stato fatto sparire.

Organizzatore della rapina (come per altro rilevai dal fatto che intervenne alla riunione della sera prima, in possesso di una piantina che disse fornitagli da un basista delle poste del quale non fece il nome; piantina sulla quale ci indicava quali dovevano essere i nostri ruoli ed i nostri movimenti) fu un tale Ingrassia Salvatore che Sinagra V.zo successivamente mi disse essere il cugino del venditore di pane e milza di nome Zarcone che fu ucciso dopo qualche giorno. Il Sinagra mi rivelò anche, dopo qualche tempo, che Zarcone fu ucciso proprio perché si era rifiutato di fornire ad elementi mafiosi notizie circa gli organizzatori e gli esecutori della rapina. Non mi disse il Sinagra chi fossero i mandanti e gli esecutori dell'omicidio del Zarcone ma quanto mi rivelò contribuì ulteriormente ad accrescere la mia posizione di costretta dipendenza dal Sinagra

e dagli altri. L'Ingrassia non lo vidi piu' tranne che l'anno scorso a Cefalu' a bordo di una autovettura che mi parve addirittura blindata. Notandolo preferii ovviamente non avvicinarmi.

Seppi che per la rapina di Ficarazzelli vennero incriminati altre persone, nulla pero' mi dicono i nomi di Gambino Gaspare, Di Peri Giuseppe, e Salvatore, Briolotta Antonino, Lombardo Rosario, Mandala' Pietro e Vitale Antonino".

Sulla rapina di Ficarazelli riferiva anche Sinagra Vincenzo, come si e' gia' ampiamente detto in relazione all'omicidio del Lo Verso e del Fallucca, rei, con gli altri, di aver "soffiato" la rapina a Filippo Marchese ((Vol.1/F f.125) e segg.), (Vol.1/F f.159), (Vol.1/F f.163)).

Sempre trattando dei detti omicidi, si e' visto come il biondo della Fiat 500 bianca fosse Sparacello Giacomo (fatto

scompare) e il "Matteo" fosse Corona Matteo, coniugato con Blanco Rosaria, sorella, questa, di Blanco Giuseppa coniugata con il titolare della Palermo Carne De Lisi Antonino : la presenza del Corona alla inaugurazione di detto esercizio (si abbracciava e baciava anche con "Scarpuzzedda") portava il Sinagra a confonderlo con il proprietario De Lisi che, invece, era del tutto estraneo alla rapina.

Il "piluseddu" veniva individuato in Mangione Antonino ((Vol.71 f.114) e segg.).

Non e' stato possibile identificare il "Carlo", ne' l'Ingrassia organizzatore della rapina.

Reponsabili della rapina, quindi, furono Lo Verso Maurizio, Fallucca Giovanni, Sparacello Giacomo (tutti soppressi), Di Marco Salvatore, Corona Matteo, Mangione Antonino e

"Carlo" non identificato, mentre organizzatore della stessa fu l'Ingrassia, parimenti non identificato.

Il De Lisi, al quale il fatto e' stato contestato con il fermo di p.g., va ritenuto del tutto estraneo alla rapina.

Quanto al tentato omicidio del Palmeri (capo 349) vi e' da osservare come vi sia la prova della assoluta accidentalita' delle lesioni causategli dal Lo Verso e, a titolo di concorso, dagli altri imputati.

Il Palmeri, invero, meravigliatosi del colpo che lo aveva attinto, ne chiedeva conto al rapinatore, il quale gli rispondeva che questo gli era partito accidentalmente.

Lo stesso Lo Verso aveva confermato la circostanza al Di Marco, spiegandogli che, mentre stava staccando i fili del telefono, gli era caduta la pistola che, poi, non era riuscito a recuperare.

Vi e', poi, un riscontro obiettivo a tali dichiarazioni nel rinvenimento della pistola stessa in stazione, e non v'e' dubbio che il Lo Verso, se avesse potuto, l'avrebbe raccattata.

Vi e', infine, da rilevare come non vi fosse nessun motivo per sparare al Palmeri, dato che questi aveva seguito alla lettera le imposizioni dei rapinatori e si era sdraiato pancia a terra.

Si e', quindi, nel campo di previsione dell'art. 83 cpv. C.P., avendo il Lo Verso, per errore nell'uso della pistola con la quale stava eseguendo la rapina, cagionato al Palmeri un evento (lesioni personali gravi) diverso da quello voluto (rapina) e, comunque, realizzato.

Gli imputati, quindi, risponderanno e della rapina e delle lesioni, come previsto, appunto, dal cpv. della citata norma.

Di Marco Salvatore, Corona Matteo, Mangione Antonino vanno rinviati a giudizio per rispondere dei reati di cui ai capi 348, 350, 351, nonche' del reato p. e p. dagli artt.110, 590, 582, 583 n.2 C.P., cosi' modificata l'originaria imputazione di cui al capo n.349.

De Lisi Antonino va prosciolto da detti reati per non aver commesso il fatto, mentre non deve procedersi contro Sparacello Giacomo per morte dello stesso.

Capi 352-353-354

Per meglio esporre i fatti relativi alla rapina consumata il 15.6.77 in danno dell'Ufficio Raccomandate Poste Ferrovia di Palermo (volumi da 1/N - 8/N), sembra opportuno partire dalle dichiarazioni di Sinagra Vincenzo.

Il Sinagra, parlando di personaggi impegnati in atti di favoreggiamento delle cosche, riferiva al P.M. ((Vol.1/N f.5) e segg.): "...Sono invece in condizione di indicare il nome di uno dei basisti impiegati alla Posta, che consentivano la consumazione di rapine e furti di grosso importo. Infatti ripensandoci mi sono ricordato che un basista e' parente di Cosimo Raccuglia e si chiama Salvatore Giuliano.

Questi lavora almeno credo al servizio pacchi e valuta e, comunque, conosce altre persone che l'aiutano. Fu lui a segnalare la possibilita' di compiere una grossa rapina alla

stazione centrale che venne consumata diverso tempo fa all'interno dell'ufficio postale presso la stazione centrale che frutto' circa un miliardo.

Non so i nomi degli autori materiali che erano pero' giovani della Kalsa tra cui un certo "pacchiuneddu". I soldi ricavati furono divisi fra gli esecutori, Cosimo Raccuglia, che aveva organizzato la cosa, lo stesso Giuliano e certamente i capi dell'epoca delle cosche mafiose."

Successivamente il Sinagra ((Vol.1/N f.18) e segg.) aggiungeva:

"Confermo previa lettura avutane la dichiarazione da me resa al P.M. il 29.12.83 nella parte concernente la rapina alle Poste avvenuta, se mal non ricordo, circa 6 - 7 anni fa'. Debbo aggiungere che le notizie in ordine a tale rapina le ho avute da Salvatore Giuliano e che le stesse mi sono state confermate da Cosimo Raccuglia. Piu' precisamente il Giuliano mi ha detto che la rapina e' stata materialmente eseguita da "u

pacchiuneddu", da Mimmo Castiglione, da Gino Alioto, dal cognato del Castiglione inteso "l'americano", da Lauricella Antonino, mentre Cosimo Raccuglia ha dato alloggio ai rapinatori la sera prima della rapina e dopo la consumazione della stessa. Il Raccuglia, inoltre, attendeva i rapinatori in una traversa di Corso dei Mille, vicino alla Stazione Centrale, e, ricevuti i sacchi col denaro, fuggi' via col bottino, alla guida di un'autovettura. Mi hanno raccontato che vi e' stata una certa disorganizzazione nell'esecuzione della rapina, tanto che la macchina, che doveva prendere a bordo gli esecutori materiali della stessa, si era allontanata avendo visto un'autovettura della Polizia; conseguentemente i rapinatori furono costretti a fuggire a piedi dopo avere consegnato il bottino al Raccuglia.

Alla spartizione dei proventi della rapina ha partecipato anche Pietro Senapa che tuttavia non ha contribuito all'esecuzione della stessa. Inoltre, certamente, i capi dell'organizzazione mafiosa hanno ricevuto la loro parte."

Sarebbe troppo complesso riesaminare tutta la vicenda processuale seguita alla rapina e, cosi', per avere un quadro esatto, anche se schematico, si rimanda alla requisitoria del P.M. ((Vol.3/N f.129) e segg.) e alla sentenza-ordinanza del G.I. ((Vol.3/N f.152) e segg.).

Sinteticamente puo' dirsi che, a seguito delle indagini della Squadra Mobile, venivano denunciati quali autori della rapina Arcoleo Vincenzo, Lauricella Antonino (gia' Madonia Antonino), Adelfio Vincenzo, Castiglione Girolamo, Senapa Pietro, Giuliano Salvatore, Alioto Gioacchino, Maone Agostino, Costantino G.Battista, nonche', per favoreggiamento, Castiglione Vincenza, Composto Agata, Rizzuto Santina e Brusca Rosa.

Una delle circostanze piu' importanti era individuata nel fatto che i rapinatori, per entrare nell'ufficio, non avevano forzato la porta d'ingresso ma si erano serviti di una

chiave adulterina, mentre per fuggire si erano serviti di un ingresso secondario che immetteva in una stradella privata parzialmente ostruita da due auto con tutti i pneumatici forati. Poco dopo la consumazione della rapina, inoltre, una pattuglia di Carabinieri intercettava in via Archirafi (vicino al luogo ove era stata commessa detta rapina) una NSU verdina con quattro individui a bordo. Il guidatore non si fermava all'alt dei Carabinieri e, anzi, tentava di investire il capo pattuglia il quale prontamente esplodeva alcuni colpi di pistola contro l'auto che, pero', riusciva a dileguarsi fuggendo verso Piazza Magione.

Si accertava, quindi, che Giuliano Salvatore - dipendente delle Poste e sospeso dal servizio - aveva lavorato anche nell'ufficio che aveva subito la rapina.

Nel corso di perquisizione del domicilio del Giuliano veniva rinvenuto un appunto con il numero telefonico di Maone Agostino, il quale ultimo risultava proprietario di una NSU Prinz da lui portata dal carrozziere proprio quel giorno

15

per

riparazioni alla carrozzeria: tra le riparazioni da effettuare vi era anche un foro nella parte posteriore prodotto, verosimilmente, da un colpo di arma da fuoco.

Il Maone cercava di spiegare questa sua necessita' di riparazione con il fatto che il mezzo gli era stato rubato: avendo, poi, appreso che proprio quel mezzo era stato coinvolto nella rapina, lo aveva portato a riparare (dopo averlo rinvenuto) il 15 giugno verso le 12.

Era, pero', smentito dal carrozziere il quale dichiarava che il mezzo gli era stato portato verso le 9 e non verso le 12.

Maone Agostino e Giuliano Salvatore venivano, cosi', rinviati a giudizio dal G.I., mentre tutti gli altri imputati venivano prosciolti essendo gia' stati scarcerati durante la formale istruzione per mancanza di sufficienti indizi.

La sentenza veniva impugnata dal P.M. ((Vol.3/N f.169) e segg.), il quale rilevava - tra l'altro - come dalle indagini bancarie fossero emersi cospicui

versamenti effettuati dopo il 15 giugno da congiunti di alcuni imputati, tra i quali Arcoleo Vincenzo, Castiglione Girolamo e Lauricella Antonino.

La Sezione Istruttoria della Corte d'Appello, in riforma della sentenza del G.I., ordinava il rinvio a giudizio anche di Arcoleo Vincenzo e Castiglione Girolamo, nonché, per favoreggiamento, di Castiglione Vincenza, Composto Agata e Rizzuto Santina (Vol.7/N f.140) e di Costantino G.Battista.

Il Tribunale di Palermo, con sentenza del 25.5.79 ((Vol.7/N f.228) e segg.) condannava il Costantino per il reato di favoreggiamento, mentre assolveva, per non aver commesso il fatto, il Giuliano, il Castiglione, l'Arcoleo ed il Maone.

La Corte d'Appello, con sentenza del 23.5.80 (Vol.8/N), confermava tale sentenza.

Detta decisione diveniva irrevocabile.

Per Giuliano Salvatore e Castiglione Girolamo , assolti nella fase dibattimentale, non puo' piu' procedersi anche se, proprio alla luce delle dichiarazioni del Sinagra e delle acquisizioni probatorie sopra esaminate, non sussistano dubbi sulla loro partecipazione alla rapina.

Le dichiarazioni del Sinagra, pero', debbono ritenersi pienamente attendibili anche in relazione ad altri imputati, contro i quali si procede in questa sede.

Raccuglia Cosimo e' un congiunto di Giuliano Salvatore e non v'e' dubbio che tramite quest'ultimo il primo abbia ideato ed attuato la rapina.

Il Raccuglia non poteva avere un miglior basista, dato che il Giuliano aveva lavorato nell'ufficio e certamente si era procurato una chiave falsa, con la quale i suoi complici erano penetrati all'interno di detto ufficio.

Faia Salvatore, detto "l'americano",
cognato del

Castiglione, e' gia' stato indicato dal Sinagra e dal Di Marco come uno dei loro complici nella rapina Marabeti (capi 313 - 316) e nel furto Piraino (capi 332 - 333); Marchese Filippo, come capo della famiglia di Corso dei Mille, non poteva essere estraneo ad un cosi' eclatante episodio delittuoso. Ed, invero, il Raccuglia mai si sarebbe permesso di effettuare un "colpo" nella zona controllata dal Marchese senza il benestare dello stesso e senza renderlo partecipe della spartizione del bottino.

Oltre alle considerazioni di ordine "territoriale", si deve aggiungere che il Raccuglia era un accolito del Marchese e, quindi, anche per tale motivo non si sarebbe mai mosso senza la preventiva autorizzazione del capo.

Raccuglia Cosimo, Marchese Filippo e Faia Salvatore vanno, pertanto, rinviati a giudizio per rispondere dei reati di cui ai capi 352, 353, 354.

Capo 355

In data 15.6.84 il dr. Paolo Procaccianti - docente presso l'Istituto di Medicina Legale di Palermo - denunciava quanto segue.

Il Professionista, premesso che era stato nominato - da questo Ufficio - Perito nel presente procedimento penale e che il 28.5.84 aveva accettato la nomina, ricevendo, come incarico peritale, quello di analizzare le sostanze sequestrate a Calzetta Stefano e quelle rinvenute nella c.d."camera della morte" di Piazza S.Erasmo, riferiva di aver ricevuto, in data 14 giugno 84, alle ore 17,30 circa, mentre si trovava nel suo studio professionale, una telefonata anonima nel corso della quale l'interlocutore, premesso che quella non era una minaccia, gli diceva che, dovendo fare la perizia "di S.Erasmo", sarebbe dovuto stare attento al fine di non provocare "una catastrofe".

Al Procaccianti, che cercava di perdere tempo, lo sconosciuto diceva di fregarsene se il telefono era sotto controllo.

Poiche' quella telefonata gli era stata fatta lo stesso giorno di tre anni prima, quando doveva espletare una perizia nel proc.penale per l'uccisione del Capitano dei CC. Basile, il Procaccianti si diceva costretto a rinunciare all'incarico, per serenita' e dovere morale ((Vol.102); (Vol.84 f.104)).

Non v'e' dubbio alcuno sulla gravita' delle minacce contenute in detta telefonata, ne' della sua provenienza quanto al mandante.

E, invero, il "covo di S.Erasmo" interessava (ed interessa) principalmente la "famiglia" di Corso dei Mille, ove gli accoliti della stessa, Filippo Marchese in testa, consumavano i piu' orrendi reati ed ove venivano custodite armi e stupefacenti.

Nessuno piu' del Marchese aveva interesse a terrorizzare il Perito; e, in effetti, questi doveva rinunciare al mandato e la perizia doveva essere affidata a professionisti di altra citta'.

Il Marchese, quindi, va rinviato a giudizio per rispondere del reato di cui al capo 355.

Capo 356

Tommaso Buscetta, parlando dei suoi figli e dell'esercizio commerciale "New York Place" da questi gestito a Palermo, riferiva come detti congiunti avessero subito un tentativo di estorsione e precisava:

"Poco prima che venisse ucciso Stefano Bontate, il Gambino (Gambino Giacomo Giuseppe: n.d.r.) ebbe l'impudenza di recarsi nella pizzeria che i miei figli Antonio e Benedetto gestivano in societa' con mio genero, Genova Giuseppe, per richiederne il pagamento della "mesata" e, cioe', di una somma mensile che normalmente viene estorta ai negozianti della zona da un po' di tempo a questa parte. Il Gambino, piu' precisamente, disse che vi erano diverse persone in carcere a cui doveva essere assicurato il sostentamento ed il pagamento delle spese di avvocato e chiese ai miei congiunti un "contributo"; trattasi, come e' evidente, del solito modo strisciante per pretendere il pagamento della "protezione".

Mio figlio Antonio rispose che, purtroppo, la pizzeria non consentiva nemmeno il pagamento dei debiti e si rifiuto', pertanto, di pagare alcunché'.

A questo punto, il Gambino li sollecito' a riflettere su tale diniego e disse che sarebbe tornato per avere la loro risposta. Mio figlio Antonio, molto preoccupato, mi telefono' in Brasile ed io gli risposi che egli, quando fosse tornato il Gambino, avrebbe dovuto fissargli un appuntamento telefonico con me e che me la sarei sbrigata io stesso.

Tuttavia il Gambino non si fece piu' vedere, ne' sentire".

Il Buscetta, poi, specificava come a telefonargli fosse stato il genero Genova e faceva notare come il locale fosse ubicato in zona ricadente nel territorio della "famiglia" del Giardino Inglese, per cui, essendosi presentato a reclamare la "tangente" il Gambino, era segno che tale parte del territorio ormai faceva parte della zona controllata dalla "famiglia" di Resuttana ((Vol.124/A f.58) e segg.).

La dichiarazione accusatoria del Buscetta e' attendibile anche alla luce di quanto si e' potuto apprendere sui rapporti dallo stesso mantenuti con i congiunti (vedi omicidi Buscetta, Genova, D'Amico).

Il Gambino, proprio per "competenza territoriale", era "abilitato" a richiedere, per conto della sua "famiglia" di Resuttana, la protezione sul "New York Place".

Solo il timore del Buscetta, comunque, lo dissuadeva dall'insistere in tali sue richieste estorsive.

Gambino Giacomo Giuseppe va rinviato a giudizio per rispondere del reato di cui al capo 356.

Capo 357

Del furto subito dall'Insaranto si e' detto ampiamente nella scheda di Gaeta Giuseppe, alla quale si rimanda.

Il Gaeta, come detto in tale parte dell'ordinanza, va prosciolto per non aver commesso il fatto.

Capi 358-359-360-361

Dei fatti sopra indicati si parla ampiamente nella scheda personale di Marchese Antonino, il quale, pertanto, va rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui ai predetti capi di imputazione 358 - 359 - 360 - 361.

Capi da 362 a 380

Dei reati di detenzione e porto illegali di armi, anche con matricola abrasa e caratteristiche alterate, ascritti a Vincenzo Di Leo, Nicola Di Salvo, Vincenzo Caruso, Paolo Alfano, Gioacchino Alioto, Pietro Vernengo, Salvatore Virzi', Carmelo Zanca, Michele Greco, Salvatore Greco, Giovanni Fici (anche per ricettazione dell'arma), Filippo Marchese e Cosimo Raccuglia si occupano le parti della sentenza, cui si rimanda, dedicate all'esame delle posizioni dei suddetti imputati e, per il Di Salvo, anche alla parte della sentenza dedicata alla scoperta della raffineria di via Messina Marine.

Capo 381

Del reato di ricettazione ascritto a Giuseppe Di Pace si occupano ampiamente le parti della sentenza dedicata all'esame della sua posizione ed ai traffici di droga di Tommaso Spadaro.

Capo 382

Del reato di ricettazione ascritto a Giovanni Liistro si occupano ampiamente le parti della sentenza dedicata all'esame della sua posizione ed ai traffici di droga di Tommaso Spadaro.

Capo 383

Del reato di ricettazione ascritto a Francesco Altadonna e Giuseppe Randazzo si occupano le parti della sentenza, cui si rimanda, dedicate all'esame delle posizioni dei suddetti imputati e dell'omicidio del Badalamenti Antonino.

Capi 384 e 385

Dei reati di ricettazione ed infrazione valutaria ascritti a Michele Minesi e Giuseppe Massa si occupano le parti della sentenza, cui si rimanda, dedicati ai traffici di droga di Gaspare Mutolo e Koh Bak Kin ed all'esame delle posizioni degli stessi Minesi e Massa.

Capo 386

Del reato di ricettazione ascritto a Giovanni Alongi si occupano le parti della sentenza dedicate all'esame della sua posizione ed alla scoperta della raffineria di via Messina Marine e ad esse si rimanda.

Capo 387, 388, 389, 390, 391

Del reato di ricettazione ascritto a Vittorio Chimera, Carmelo Varrica, Giuseppe Dainotti, Giovanni Di Giacomo si occupano le parti della sentenza, cui si rimanda, dedicati all'esame delle posizioni di costoro.

Capo 392

Viene stralciata la posizione
dell'imputato Giuseppe Provenzano cui e' stato
ascritto questo reato di ricettazione.

Capo 393

La responsabilita' degli imputati Vincenzo Singra di Salvatore, Vincenzo Sinagra di Antonino, Angelo Baiamonte, Filippo Marchese, Salvatore Rotolo e Antonino Sinagra in ordine al furto di cui trattasi emerge dalla piena confessione resa e dalle chiamate in correita' operate dal suddetto Vincenzo Sinagra di Antonino ((Vol.154 f.175) e segg.), che, nonostante l'omertoso silenzio della persona offesa, hanno trovato indubbio riscontro negli accertamenti di polizia giudiziaria espletati ((Vol.155 f.21) e (Vol.156 f.233)).

Capo 394

Dei reati di furto di energia elettrica ed evasione della relativa imposta erariale ascritti a Nicola Di Salvo, Paolo Alfano, Pietro Vernengo, Giuseppe Vernengo n.29.XI.1940, Giorgio Aglieri e Concetta Baiamonte tratta la parte della sentenza, cui si rimanda, dedicata alla scoperta della raffineria di via Messina Marine.

Capo 396

Viene stralciata, non essendo state completate le indagini che lo riguardano, la posizione di Filippo Di Stefano, imputato anche di questo reato di estorsione.

Capo 397

Del reato di estorsione aggravata contestato a Graziano Salvatore si occupa la parte della sentenza, cui si rimanda, dedicata alla posizione del predetto imputato.

Viene, invece, stralciata, non essendo state completate le indagini che lo riguardano, la posizione dell'imputato Lo Piccolo Salvatore, concorrente nel reato di cui sopra.

Capo 398 e 399

Dei reati di violenza privata e danneggiamento seguito da incendio ascritti a Michele Greco, Salvatore Greco, Giuseppe Greco fu Nicola, Mario Giovanni Prestifilippo, Giuseppe Francesco Prestifilippo, Giovanni Prestifilippo n.1921 e Giovanni Fici trattano le parti della sentenza dedicate all'esame della posizione dei suddetti imputati nonche' il Capitolo I della Parte Terza.

La responsabilita' dei prevenuti discende dalla loro posizione di spicco in seno alla famiglia mafiosa di Ciaculli ed al manifesto intento di allontanare dalla zona elementi non fidati o, comunque, indesiderati, cosi' assicurando - anche - la possibilita' di libero ed indisturbato movimento nel territorio sotto il controllo della cosca agli affiliati, specie se latitanti.

Dei fatti trattano gli atti processuali di cui ai (Vol.14 f.282),

(Vol.170 f.230), (Vol.183 f.142) e
(Vol.183 f.159), (Vol.204 f.208), (Vol.224
f.34).

Capo 400

Il reato di furto aggravato ascritto a Filippo Marchese e Cosimo Raccuglia concerne il ritrovamento di una motocicletta risultata rubata a Giorgio Di Fede. Essa era custodita dalla cosca del Marchese nell'edificio di via Ponte di Mare adibito anche, secondo le rivelazioni di Vincenzo Sinagra di Antonino, a macabra "camera della morte". Lo stesso Sinagra, con dichiarazioni confermate da Salvatore Di Marco, ha anche dichiarato che in detto edificio venivano nascosti i motoveicoli rubati, sempre su mandato del Marchese, dalla banda e che venivano poi utilizzati per commettere delitti anche di sangue.

E' indubbia, pertanto, la responsabilita' del Marchese, che va rinviato a giudizio per rispondere di tale reato.

Quanto al Raccuglia, va osservato che la sua incriminazione ed il suo rinvio a giudizio discendono dall'essere egli

proprietario pro - quota dell'edificio
menzionato, nonche' uno dei piu' "fidati"
componenti della banda del Marchese.

Del furto e del ritrovamento del
motoveicolo trattano i fascicoli 1/F e 33/F.

Capo 401

Del reato di falso ascritto ad Antonino Clemente, Salvatore Rotolo e Gaspare La Malfa trattano gli atti processuali menzionati nel corso dell'esame del capo 416, essendo comuni gli elementi di prova, precipuamente consistenti nelle dichiarazioni di Vincenzo Sinagra di Antonino, negli espletati accertamenti di Polizia giudiziaria, che le hanno riscontrato, e nelle parziali ammissioni del Clemente.

Tutti gli imputati vanno, pertanto, rinviati a giudizio.

Capo 402 e 403

I reati di falsificazione ed uso di patente contraffatta sono stati contestati a Giovanni Fici, essendo stato costui trovato in possesso, all'atto del suo arresto, di una falsa patente intestata a tale Vincenzo Lombino ((Vol.5 f.1) e segg.), (Vol.11/A f.1), (Vol.18 f.19), (Vol.81 f.161), (Vol.8 f.196)). L'imputato ha sostanzialmente ammesso la sua responsabilita' e va rinviato a giudizio per rispondere delle suddette imputazioni (vedi interrogatori a ((Vol.11 f.20), (Vol.5/A f.29) (Vol.5/A f.45) e (Vol.5/A f.71))).

Capi 404 e 405

Nei confronti di Salvatore Marsalone venne emesso mandato di cattura n.68/84 del 29 febbraio 1984 per i reati di falso e ricettazione, essendo egli stato trovato in possesso - al momento del suo arresto - di patente di guida e carte di identita', con false generalita' di Ignazio Trippodo, redatte su moduli provenienti da furti commessi in Cosenza e Portici.

Gli elementi di sua responsabilita', documentalmente provata, emergono dal rapporto relativo al suo arresto ed alle conseguenti indagini ((Vol.27 f.74) e (Vol.80 f.15)).

Capo 406

Il reato di cui all'art.374 C.P. e' stato contestato a Francesco Spadaro di Giuseppe, Pietro Senapa, Armando Bonanno, Giovanni Bontate, Giuseppe Gambino, Giovan Battista Pullara', Salvatore Chiaracane e Giuseppe Zanca, a seguito delle accuse nei loro confronti formulate da Sinagra Vincenzo di Antonino ((Vol.1/F f.23)) (Vol.1/F f.24)) (Vol.1/F f.35)); (fasc.pers. ff.56, 58, 80, 86, 111, 113, 166, 175, 176, 180, 188) e (Vol.80 f.2)).

Del grave episodio trattano le parti della sentenza dedicate all'esame delle posizioni dei suddetti imputati nonche' quelle relative alle posizioni degli imputati Luciano Gitto, Carlo Aurispa, Gaetano Ia Leggia ed Angelo Pupella, cioe' gli agenti di

custodia accusati di aver consentito gli illeciti contatti tra i prevenuti in esame ed il Sinagra, che avrebbe dovuto esser tenuto in isolamento a seguito del mandato di cattura emesso nei suoi confronti per l'omicidio di Diego Di Fatta.

Le circostanziate, reiterate e riscontrate accuse del Sinagra costituiscono sufficienti prove di colpevolezza a carico di tutti gli imputati del reato in esame, che vanno pertanto rinviati a giudizio per risponderne.

Capi 406, 407, 408, 409 e 410

Come esposto nella parte della sentenza dedicata all'esame delle posizioni di Nunzio Salafia, Salvatore Genovese, Antonino Ragona e Sebastiano Pandolfo, e' venuta meno ogni ragione di connessione fra le imputazioni di cui trattasi ed i piu' gravi reati dei quali il Salafia e taluno dei suoi coimputati sono stati incriminati in Palermo, in relazione alla loro supposta appartenenza a Cosa Nostra. Dovendosi tale appartenenza escludere, i minori reati ascritti al gruppo tornano di competenza dell'autorita' giudiziaria di Siracusa, cui vanno trasmessi i relativi atti.

Capo 411

Del reato di cui all'art.328 C.P. contestato a Luciano Gitto, Carlo Aurispa, Gaetano La Leggia, Angelo Pupella trattano le parti della sentenza dedicate all'esame della posizione di costoro. Essendo tuttavia - costoro - Agenti di Custodia ed integrando il fatto loro ascritto gli estremi del reato di violata consegna previsto dal Codice Militare di Pace, gli atti, per difetto di giurisdizione dell'autorita' ordinaria, vanno trasmessi alla competente magistratura militare.

Capo 412

Come esposto nelle parti della sentenza dedicate all'esame delle loro posizioni ed all'omicidio del dr. Giorgio Boris Giuliano, la circostanza che Armando Bonanno, Vincenzo Puccio e Giuseppe Madonia si siano arbitrariamente allontanati dai comuni della Sardegna ove erano stati inviati in obbligata dimora all'atto della loro escarcerazione per decorrenza dei termini di custodia preventiva, non integra gli estremi di reato alcuno, in quanto comporta conseguenza di natura meramente processuale, quale la riemissione del mandato di cattura a loro carico.

Vanno pertanto i prevenuti prosciolti dalla imputazione in esame, trattandosi di persone non punibili poiche' il fatto non e' preveduto dalla legge come reato.

Capi 413 e 414

Delle imputazioni di calunnia ed autocalunnia ascritte a Samuele Durante tratta la parte della sentenza dedicata all'esame della posizione di costui, che va, per le considerazioni cola' esposte, rinviato a giudizio per risponderne.

Capo 415

Del reato di favoreggiamento personale
ascritto a Gaspare La Malfa tratta la parte
della sentenza dedicata all'esame della
posizione di costui.

Capi 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422,
423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430,
431

Dei reati di favoreggiamento o procurata inosservanza di pena ascritti ad Antonino Clemente, Antonino Salvo, Ignazio Salvo, Gaetano Sangiorgi, Ignazio Lo Presti, Mirella Zannini, Federico Amato, Salvatore Virzi', Salvatore Randazzo, Costantino Lo Meo, Pietro Puccio, Francesco Bonanno, Salvatore Ferraguto, Leone Clemente, Giacinto Ianni, Salvatore Caccamo, Salvatore Di Gregorio, Vito Carmelo Brullo, Salvatore Rizza, Ciro Vara, Rosolino Alaimo, Luigi Gagliano, Loreto Insinna, Carmela Migliara, Calogero Di Giovanni, Giovanni La Rosa, Nicola Prestifilippo, Pietro Messina e Luigi Cucina trattano le parti della sentenza dedicate all'esame delle posizioni di costoro, tranne che per l'imputato Ignazio Lo

Presti, la cui posizione viene stralciata,
essendo necessario approfondire le indagini in
relazione alla stessa.

Capi 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438,
439, 440, 441, 442

Dei reati di falsa testimonianza ascritti a Vincenzo Corrao, Stefano Di Gregorio, Franco Aglieri, Vittorio Alario, Franco Iaccarino, Antonino Casella, Francesco Adelfio, Vincenzo Greco, Anna Colizzi, Vittorio Testa e Stefano Borrelli trattano le parti della sentenza dedicate all'esame delle posizioni di costoro, ad eccezione del reato di cui all'art.372 C.P. ascritto a Franco Aglieri, la cui posizione va stralciata, non essendo state completate le indagini a suo carico.

Capi 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449

Dei reati di falsa testimonianza, calunnia, ricettazione, e falso ascritti a Giuseppe Spinoni trattano le parti della sentenza dedicate all'esame della sua posizione ed all'omicidio del Generale Dalla Chiesa.

Capo 450

Del reato di favoreggiamento personale
ascritto a Giuseppe Randazzo e Francesco
Altadonna trattano le parti della sentenza
dedicate all'esame della posizione di costoro ed
all'omicidio di Antonino Badalamenti.

Capi 451

Del reato di ricettazione ascritto a Giuseppe Licciardello tratta la parte della sentenza dedicata all'esame della posizione di costui.

Capi 452 e 453

Dei reati di contrabbando ed evasione dell'IVA contestati a Vittorio Chimera tratta la parte della sentenza dedicata all'esame della posizione di costui.